



Rassegna Stampa

06 marzo 2024

Rassegna Stampa

06-03-2024

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

QUOTIDIANO NAZIONALE	06/03/2024	21	Confindustria verso il rush finale Possibile corsa a tre per la presidenza <i>Claudia Marin</i>	3
----------------------	------------	----	--	---

CONFINDUSTRIA SICILIA

GIORNALE DI SICILIA	06/03/2024	9	Cave in crisi, dal comparto un Sos all` Ars <i>Andrea D'orazio</i>	4
---------------------	------------	---	---	---

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	06/03/2024	2	Primo via libera alla difesa europea = La Ue rilancia la difesa: più cooperazione e acquisti In comune, stanziati 1,5 miliardi <i>R.r.</i>	5
SOLE 24 ORE	06/03/2024	6	Pil, crescita acquisita 0,2% Spread ai minimi dal 2022 = Spread BTp-Bund ai minimi da due anni <i>Maximilian Cellino</i>	8
SOLE 24 ORE	06/03/2024	14	A Parigi nasce l`hub europeo dell`intelligenza artificiale = Intelligenza artificiale, Parigi hub europeo della ricerca e sviluppo <i>Beda Romano</i>	10
SOLE 24 ORE	06/03/2024	18	Cdp real estate accelera sugli investimenti = Cdp Real asset accelera sugli investimenti, 3 miliardi gestiti <i>Paola Dezza</i>	13
SOLE 24 ORE	06/03/2024	26	Orari ridotti e il nodo della produttività = Sulla riduzione dell`orario pesa il nodo della produttività <i>Cristina Casadei</i>	15
SOLE 24 ORE	06/03/2024	35	Norme & Tributi - Transizione 5.0, poco tempo per pianificare gli investimenti = Investimenti transizione 5.0, tempi stretti per la pianificazione <i>Luca Gaiani</i>	17
STAMPA	06/03/2024	21	Fisco, cartelle stralciate dopo 5 anni Addio al 730, arriva il questionario <i>Luca Monticelli</i>	19

PROVINCE SICILIANE

MF SICILIA	06/03/2024	1	È intesa Regione Sicilia-Rse per la gestione della produzione di energia rinnovabile <i>Redazione</i>	21
REPUBBLICA	06/03/2024	5	"Troppi poteri e senza regole" Gli allarmi inascoltati su quell`ufficio all` Antimafia <i>Giuliano Foschini Fabio Fonacci</i>	22
REPUBBLICA PALERMO	06/03/2024	9	Il bando per le start up con referenze bancarie che non possono avere <i>Miriam Di Peri</i>	24
REPUBBLICA PALERMO	06/03/2024	9	Sicilia, terra del sole e del vento ma il 70 per cento dell`energia proviene da combustibili fossili <i>T. F.</i>	26

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	06/03/2024	4	La ruspa della legalità = Mafia, a Randazzo vince lo Stato demolite le stalle del clan Sangani <i>Francesca Aglieri Rinella</i>	27
-----------------	------------	---	--	----

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	06/03/2024	9	Amts, ecco l'isola ecologica che si autoalimenta = AmtS, nuove infrastrutture " green " alla zona industriale <i>Redazione</i>	29
SICILIA CATANIA	06/03/2024	9	Carabinieri e polizia, operazione congiunta contro la criminalità = Giro di vite per contrastare la criminalità <i>Redazione</i>	31
SICILIA CATANIA	06/03/2024	10	Lavoro: 7.020 infortuni, 14 mortali <i>Redazione</i>	32
SICILIA CATANIA	06/03/2024	13	«Termovalorizzatore anacronistico e dannoso potenziare invece la raccolta differenziata» <i>Redazione</i>	34

SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	06/03/2024	2	Bonomi: «Forse su di me una regia» Cassese: «L` Antimafia serve ancora?» <i>Redazione</i>	35
SICILIA CATANIA	06/03/2024	8	Lavoro nero per 3 milioni di italiani <i>Redazione</i>	36
SICILIA CATANIA	06/03/2024	8	La Cisl: «In Sicilia è piena emergenza, basta con le morti bianche» <i>Redazione</i>	37
SICILIA CATANIA	06/03/2024	9	Atiin stallo: manca il numero legale = Assemblea territoriale idrica: nuovo flop è mancato il numero legale per votare <i>Maria Elena Quaiotti</i>	38
SICILIA CATANIA	06/03/2024	10	La Cisl scende in piazza: «In città solo nove ispettori per oltre 90mila imprese» <i>Redazione</i>	39
SICILIA CATANIA	06/03/2024	11	Stato di agitazione «Lunedì incontro con i sindacati» <i>Redazione</i>	40
SICILIA CATANIA	06/03/2024	13	Domani landini in città <i>Redazione</i>	41

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	06/03/2024	5	Nelle parole del capo dello Stato un segnale ai partiti <i>Marzio Breda</i>	42
---------------------	------------	---	--	----

Confindustria verso il rush finale

Possibile corsa a tre per la presidenza

Esito sempre più incerto, spunta l'ipotesi ballottaggio. I rumors: Marenghi fuori, decisive le alleanze

di **Claudia Marin**

ROMA

Manca poco meno di una settimana alla seconda, fondamentale, tappa per la scelta del nuovo Presidente di Confindustria. Ci riferiamo alla valutazione, che avverrà il prossimo 11 marzo, da parte dei saggi sull'ammissione dei candidati alla volata finale che si concluderà, a sua volta, con il voto del Consiglio generale il 4 aprile. Il passaggio di grado dipende, innanzitutto, dal raggiungimento, per ognuno, della soglia del 20 per cento dei voti assembleari: chi conquista quella percentuale e può certificarla ha diritto di accedere all'ultimo miglio di corsa. Per chi non dovesse arrivarci saranno gli stessi saggi a valutare la possibilità della «promozione».

Ebbene, al momento, solo l'imprenditore ligure Edoardo Garrone ha ufficialmente in mano

l'accesso alla votazione in Consiglio. Secondo indiscrezioni e rumors, al contrario, l'attuale vice-presidente Alberto Marenghi non avrebbe la possibilità di arrivarci, ma sorprese sono sempre possibili. Emanuele Orsini, anche lui vice-presidente, imprenditore emiliano del legno e del food, che ha presentato il maggior numero di firme per la candidatura, sarebbe, invece, pronto a far certificare il suo 20 per cento. L'industriale ligure della siderurgia, Antonio Gozzi, a sua volta, avrebbe visto in queste settimane crescere il consenso, soprattutto tra i grandi gruppi, come voti nel Consiglio, ma dovrebbe essere vicino anche lui al superamento del limite del 20 per cento. E, anzi, a quanto risulta, sia lui sia Orsini avrebbero trovato un significativo riscontro favorevole nell'incontro con le Confindustrie del Nord-Est.

Dunque, l'11 marzo prossimo i saggi potrebbero trovarsi, secondo più di un addetto ai lavori, a sancire una situazione che

vedrebbe in lizza, nel giro finale, tre candidati. Una situazione non inedita, ma rara, per la scelta del nuovo leader degli industriali. Tanto che se nessuno dei tre dovesse ottenere la maggioranza assoluta dei voti nella riunione del Consiglio dei primi di aprile, si aprirebbe uno scenario di ballottaggio tra i primi due.

Certo è che, a queste condizioni, appare davvero complicato, al momento, ipotizzare l'esito della competizione. I ben informati, però, fanno notare come, nell'eventualità di un ballottaggio, appaia molto improbabile un'alleanza tra Garrone e uno degli altri due competitor, mentre questi ultimi due potrebbero trovare terreno facile per un'intesa.

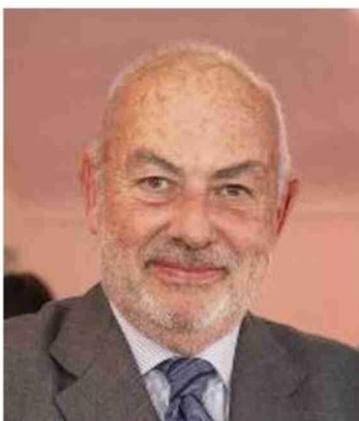
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MECCANISMO

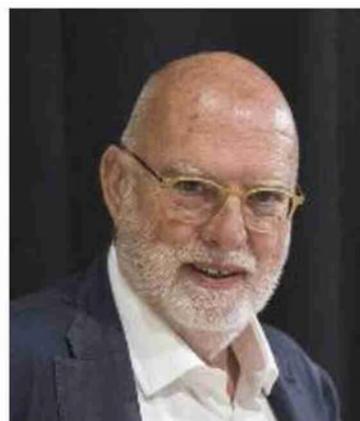
Per accedere alla votazione del 4 aprile, ogni candidato deve poter certificare almeno il 20% dei voti assembleari



Emanuele Orsini



Edoardo Garrone



Antonio Gozzi



Peso:45%

Velocizzare le concessioni, il recupero dei siti dismessi non gravi sulle spalle delle aziende

Cave in crisi, dal comparto un Sos all'Ars

Le richieste di Castiglione, presidente di Sicindustria marmi di Trapani

Andrea D'Orazio

Un quadro normativo appeso al chiodo da più di 40 anni, per un comparto che non vive più i fasti di un tempo, ma rappresenta comunque uno dei fiori all'occhiello dell'economia siciliana e per questo chiede maggiori tutele e nuove regole. Stiamo parlando del settore lapideo, delle 500 aziende che nell'Isola estraggono marmo, pietra e inerti con un fatturato di almeno 200 milioni di euro l'anno e un indotto che, «soltanto nella mia provincia, oltre a muovere il 90% dei container in partenza dal porto, dà lavoro a 1.500 persone. Diecimila in tutta la regione». Parola di Giovanni Castiglione, presidente della Sezione marmi di Sicindustria Trapani, che insieme a tutta l'associazione degli industriali, nonché al Consorzio della pietra lavica dell'Etna e al Consorzio siciliano cavaatori, lancia un appello alla politica affinché il disegno

di legge sul riordino della normativa dei materiali da cave e materiali lapidei, che sta per approdare all'Ars - a prima firma del deputato forzista Stefano Pellegrino - dopo lunga concertazione con i rappresentati di categoria, sia rivisto su almeno tre punti: «Semplificazione della nuova disciplina delle procedure di autorizzazione e gestionali delle cave; snellimento burocratico; entità dei canoni e chiarezza sugli oneri e sugli adempimenti di ripristino ambientale affinché non si cumolino, entrambi, in capo alle imprese».

Il testo in questione, precisa Castiglione, «va a rinnovare norme vecchissime, non a passo con i tempi, con l'evoluzione del nostro lavoro, e, anche su input delle associazioni di comparto, pone grande attenzione al tema ambientale e alla lotta all'abusivismo. Ma si può fare di più. Bisogna velocizzare i meccanismi per le concessioni, mentre il recupero delle cave dismesse o esaurite non può gravare unicamente sulle spalle delle aziende, già vessate da elevati canoni estrattivi e da costi di produzione che, tra caro-energia e caro-carburante, negli ultimi due anni sono più che triplicati». L'auspicio, rimar-

ca Sicindustria, è di «arrivare all'approvazione di una legge in linea con quello spirito innovativo indispensabile per venire incontro alle esigenze del settore: la realizzazione di importanti e strategiche infrastrutture pubbliche e la pressante domanda di materiali lapidei di cava richiede adeguate risposte per rafforzare il comparto estrattivo regionale, che, nonostante le difficoltà, continua a rappresentare un'eccellenza nel panorama mondiale». Intanto, conclude Castiglione, le imprese stanno aspettando gli effetti del nuovo «Piano cave» per la Sicilia, aggiornato (dopo quattro anni) dalla Regione lo scorso novembre con l'obiettivo di far nascere nuove aziende: «Finora è stata approvata solo una minima parte delle istanze pervenute dal territorio». (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:14%

Primo via libera alla difesa europea

Strategia Ue per l'industria

Un fondo da 1,5 miliardi nel bilancio Ue 2025-27 per gli acquisti comuni

In Europa eccesso di frammentazione nella spesa: solo il 18% va a piani comuni

La Commissione europea, sotto la spinta dei nuovi scenari geopolitici, rilancia la difesa comune con una strategia a tutto campo, presentata

ieri a Bruxelles. C'è un quadro di misure volte a garantire la tempestiva disponibilità e fornitura di prodotti per la difesa e c'è una proposta di regolamento (Edip) che aiuterà gli Stati a produrre e acquistare di più insieme grazie anche a un fondo da 1,5 miliardi di euro dal bilancio dell'Ue per il periodo 2025-2027. **Dragoni, Romano e Sorrentino** —alle pagine 2 e 3 con l'analisi di **Adriana Cerretelli**

La Ue rilancia la difesa: più cooperazione e acquisti in comune, stanziati 1,5 miliardi

Il piano industriale. Con i bilanci militari in aumento, la Commissione punta sul «Buy European», arginando gli acquisti al di fuori della Ue, ma non passa l'idea di debito comune. Breton: se ne riparlerà nella prossima legislatura

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Stretta fra i paletti contenuti nei Trattati sul fronte militare e la riluttanza dei Paesi membri a trasferire competenze a Bruxelles, la Commissione europea ha presentato ieri un atteso piano industriale in campo militare a livello europeo. In buona sostanza si tratta di promuovere la cooperazione tra le aziende del settore, facilitando gli acquisti in comune degli armamenti. La scelta giunge a due anni dallo scoppio della guerra in Ucraina.

«La nostra spesa militare è destinata a troppi sistemi d'arma, ac-

quistati principalmente al di fuori dell'Unione europea. Ora che i bilanci della difesa di tutti gli Stati membri sono in forte aumento, dobbiamo iniziare a investire meglio, il che significa soprattutto investire insieme e investire in Europa», ha spiegato ieri qui a Bruxelles la vicepresidente della Commissione Margrethe Vestager.

Nei fatti, il progetto si basa su due programmi nati nel 2023, noti con gli acronimi EDIRPA e ASAP. Il primo promuove gli acquisti in comune; il secondo sostiene l'aumento della produzione di munizioni. In questo contesto, verrà creato un organismo dedicato al coordinamento

tra i Paesi membri in un campo dove le prerogative restano prettamente nazionali (in inglese, il Defense Industrial Readiness Board).

L'esecutivo comunitario propone obiettivi non vincolanti. Entro il



Peso: 1-7%, 2-48%, 3-13%

2030 il commercio intra-europeo di armi dovrebbe rappresentare il 35% del valore del mercato europeo della difesa. Entro il 2030, gli appalti comunitari dovrebbero pesare per il 50% di tutti gli appalti europei. Infine, sempre entro il 2030 i Paesi membri dovrebbero appaltare in comune il 40% dell'equipaggiamento in difesa. C'è il tentativo di imporre (o meglio di suggerire) una qualche forma di Buy European.

Il nuovo programma industriale utilizzerà denaro comunitario (anche fondi di coesione) con una posta di bilancio già prevista del valore di 1,5 miliardi di euro tra il 2025 e il 2027. Ha voluto precisare l'Alto Rappresentante per la Politica estera e di Sicurezza Josep Borrell: «La Commissione europea vuole incentivare lo sviluppo dell'industria militare europea. Non diventare il cliente». Ha aggiunto il

commissario al mercato unico Thierry Breton: «Il nostro obiettivo è di creare le condizioni perché i Ventisette lavorino insieme».

Lo stesso commissario francese aveva a un certo punto menzionato la cifra di 100 miliardi di euro per raggiungere gli obiettivi fissati, ma ieri ha ammesso che sarà necessario «più lavoro» per convincere gli europei a spendere una tale somma e a emettere nuovo debito europeo in questo settore. Se ne riparerà, ha detto, «nel quadro della prossima legislatura». Sul fronte ucraino invece, Bruxelles propone di creare un centro di ricerca dedicato all'innovazione tecnologica in campo militare e che avrà sede a Kiev.

Esponenti comunitari hanno voluto sottolineare che la Commissione europea non userà denaro comunitario per l'acquisto di armamenti; non si sostituirà ai go-

verni nazionali nel prendere decisioni relative al settore della difesa; non oltrepasserà le sue competenze, così come sono specificate nei Trattati. La precisazione la dice lunga su quanto l'argomento sia politicamente delicato.

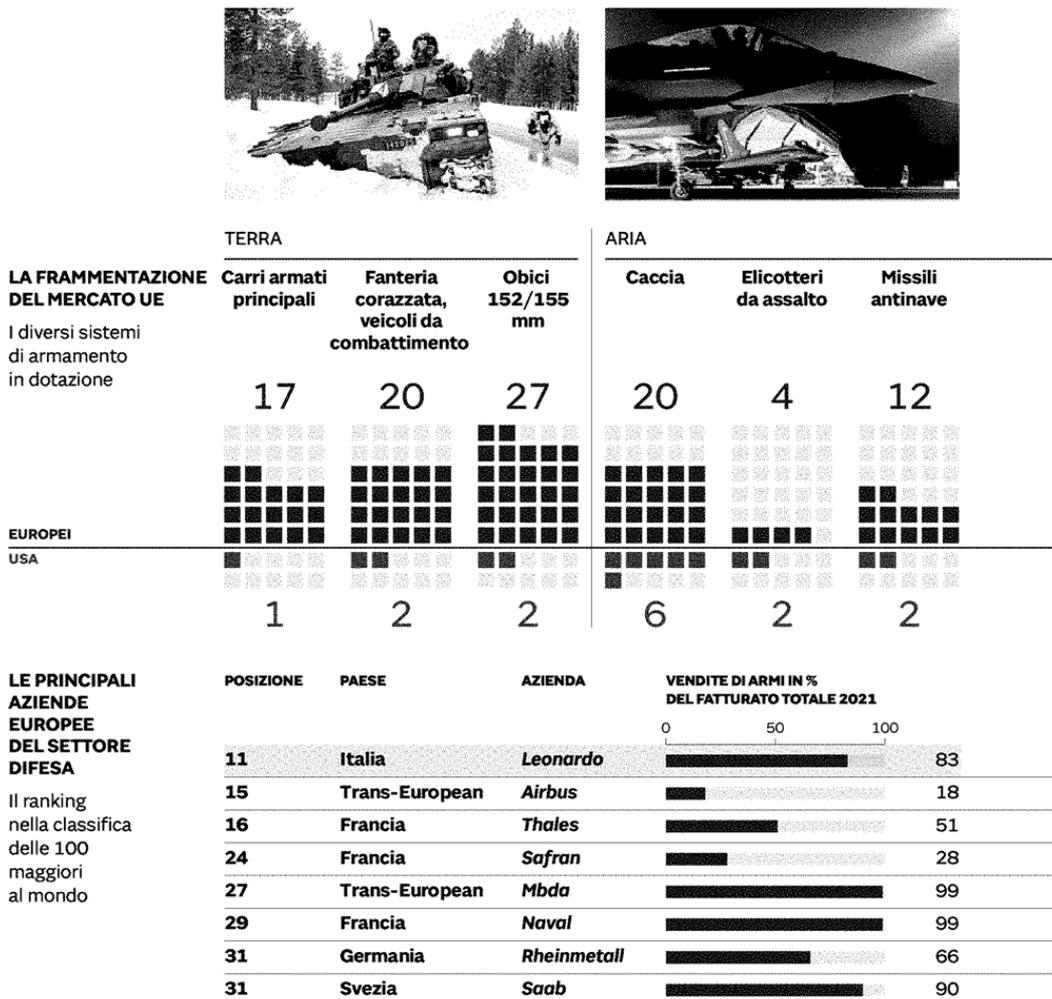
Al di là di un confronto tra una Francia massimalista che vorrebbe nuovo debito europeo per finanziare la sicurezza in comune e una Germania tendenzialmente prudente all'idea di creare un nuovo NextGenerationEU dedicato alla difesa, il tema tocca il nervo scoperto dell'industria militare, un settore sempre nazionale e spesso protezionista.

—B.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Entro il 2030 il commercio intraeuropeo di armi dovrebbe rappresentare il 35% del valore di mercato

L'industria europea della difesa: una costosa duplicazione di modelli



Fonte: Jacques Delors-Notre Europe Institute



Peso: 1-7%, 2-48%, 3-13%



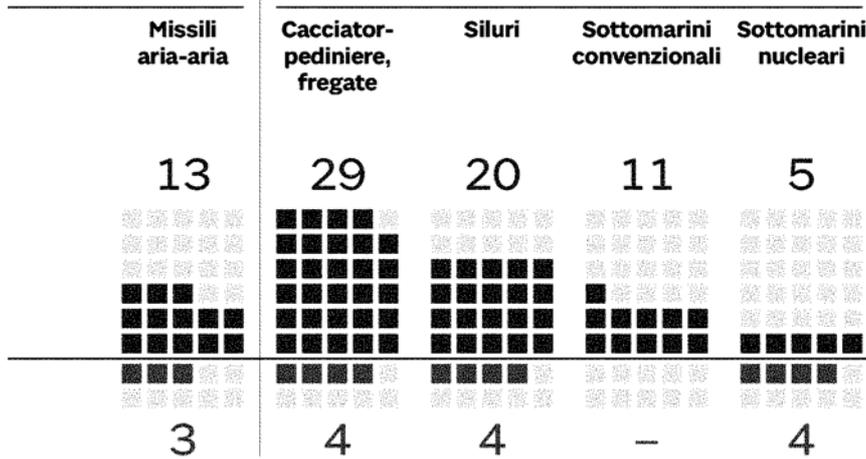
DIFESA UE, L'ANTICIPAZIONE SUL SOLE 24 ORE IL 25 FEBBRAIO

La proposta di rafforzare la cooperazione industriale europea nel settore della difesa è stata anticipata sul Sole

24 Ore in un articolo intitolato: «Difesa comune, Bruxelles prepara fondi e regole per la strategia industriale» pubblicato nell'edizione domenicale del giornale il 25 febbraio scorso



MARE



POSIZIONE	PAESE	AZIENDA	VENDITE DI ARMI IN % DEL FATTURATO TOTALE 2021
44	Trans-European	<i>Knds</i>	95
46	Italia	<i>Fincantieri</i>	36
55	Germania	<i>Thyssenkrupp</i>	6
69	Germania	<i>Hensoldt</i>	92
76	Polonia	<i>Pgz</i>	90
91	Spagna	<i>Navantia</i>	70
99	Germania	<i>Diehl</i>	23



Peso:1-7%,2-48%,3-13%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

Pil, crescita acquisita +0,2% Spread ai minimi dal 2022

Lo scenario

Nel quarto trimestre 2023 il Pil è aumentato dello 0,2% rispetto al trimestre precedente e dello 0,6% nei confronti del quarto trimestre del 2022.

La variazione acquisita per il 2024 è pari a +0,2% (era stata stimata pari a

+0,1% il 30 gennaio 2024). Della prospettiva di un ritocco al rialzo della crescita 2004 ne beneficia lo spread tra BTP e Bund, che ieri a chiuso ai minimi di due anni a quota 139 punti.

Bellomo, Cellino, Parente, Mobili, Trovati — alle pagine 6 e 7

Spread BTP-Bund ai minimi da due anni

Titoli di Stato. Il differenziale Italia-Germania scende sotto i 140 punti base, nel giorno in cui Piazza Affari (+0,71%) raggiunge nuovi massimi dal 2008

Rendimenti in calo. Lo spread italiano è quello sceso maggiormente nel 2024 (-28 punti base), ma i rendimenti decennali restano i più elevati d'Europa

Maximilian Cellino

Continua a ridursi lo spread italiano. Il differenziale di rendimento fra i titoli di Stato decennali del nostro Paese e quelli della Germania, abituale barometro della tensione dei mercati attorno ai BTP, è sceso ieri sotto i 140 punti base. Non accadeva da circa due anni ed è un segnale da accogliere con indubbia soddisfazione, al pari del nuovo rialzo (+0,71%) che ieri ha riportato Piazza Affari al top dal 2008. Ma anche senza dimenticare le ragioni e il contesto all'interno del quale questa tendenza favorevole si manifesta, così come i rischi che permangono attorno alle dinamiche dell'enorme debito pubblico tricolore, non a caso esaminate nell'articolo in pagina.

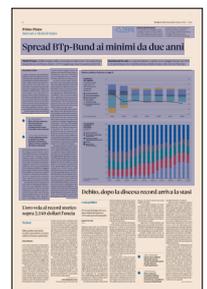
Il ritorno di interesse nei confronti dell'Italia degli investitori esteri, quelli che in fin dei conti fanno il bello e il cattivo tempo nel determinare i movimenti dell'indicatore croce (soprattutto) e delizia per il Tesoro, è fuori discussione. Dopo le famiglie italiane che hanno fatto la corsa a sottoscrivere i BTP Valore e BTP Italia sono stati i maggiori acquirenti netti del nostro debito nel 2023 con circa 35 miliardi di titoli in più in portafoglio, la maggior parte a medio-lungo termine. Difficile però stabilire se a convincere i grandi fondi internazionali sia stata la dinamica dei «fondamentali» del nostro

Paese, a partire da crescita e finanze, oppure gli stessi rendimenti dei titoli.

Questi ultimi, non si tratta certo di una novità, non hanno pari nell'Eurozona visto che viaggiano ormai da tempo stabilmente anche al di sopra di quelli greci, in quello che si presenta in tutto e per tutto come il rovescio della medaglia del favore di cui ultimamente godono i BTP. A guardare bene, i tassi italiani sono inoltre in

termini assoluti maggiori adesso di quanto non lo fossero a inizio anno: 2 centesimi in più per il decennale (3,71%) e addirittura oltre 40 centesimi sulla scadenza due anni (3,42%).

Un rincaro questo legato soprattutto alle attese sui tagli dei tassi che la Bce potrebbe effettuare entro fine anno, altamente ridimensionate negli ultimi tre mesi, ma non per questo elemento da sottovalutare per il Tesoro quando deve rifinanziare il debito pubblico. Prova ne sia che dopo il picco registrato nel 2023 al 3,76% il costo all'emissione dei titoli di Stato italiani fatica a ridursi: a gennaio era stato del 3,53%, ma con il rincaro di



Peso: 1-4%, 6-56%

febbraio la media dei primi due mesi è già risalita al 3,62 per cento.

Non è poi forse altrettanto superfluo notare come gli spread nei confronti della Germania si siano ultimamente ridotti per tutti i Paesi europei, dalla solida Francia (-6 punti base da inizio anno a quota 47) al resto della «periferia»: la Spagna viaggia adesso a 85 punti (-11 nel 2024), il Portogallo a 65 punti (-10) e la già citata Grecia a quota 99 (-6). L'Italia ha registrato sì la riduzione più elevata (-28 a 139 punti base) se non in termini relativi almeno in quelli assoluti, ma è evidente che qualche responsabilità nel restringimento della forbice va anche ricercata nei problemi della Germania

in recessione e ormai da tutti additata come il vero «malato d'Europa».

Guardando al futuro, i gestori sembrano voler mantenere un certo ottimismo: «Gli spread potrebbero continuare a registrare buoni risultati grazie a vari fattori, tra cui l'atteggiamento positivo delle agenzie di rating, una crescita del Pil superiore alle attese e le aspettative che i futuri debiti fiscali saranno limitati dal Patto di stabilità e crescita dell'Ue», riconosce per esempio Mauro Valle, Responsabile reddito fisso per Generali Am. Il livello elevato delle emissioni in arrivo non sembra del resto spaventare più di tanto, vista l'ondata di richieste arrivate dagli investitori nei collocamenti sindacati dei primi

due mesi. «La ricerca di rendimento sembra destinata a continuare a sostenere i titoli di Stato italiani», fanno notare anche da Dws, segnalando come proprio le aspettative di tagli Bce «dovrebbero mantenere alta la domanda di BTP» almeno quest'anno: il nodo di un debito destinato a restare poco al di sotto del 140% del Pil per i prossimi anni può aspettare, ma forse non in eterno.

6 RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ACQUIRENTI
Oltre al forte interesse dei risparmiatori, resta una buona predisposizione degli investitori internazionali

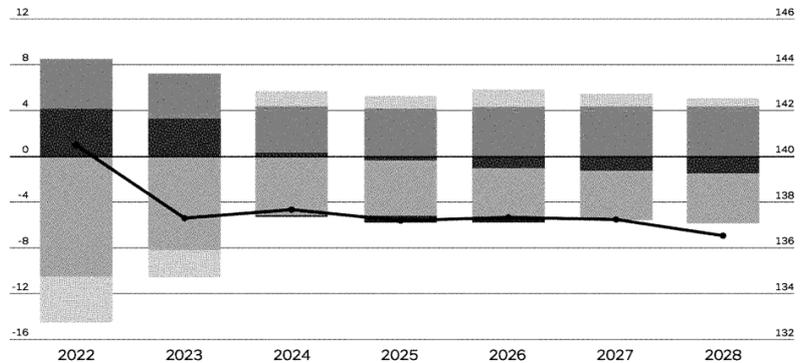
LE ATTESE DEI MERCATI
I motivi dell'ottimismo: le agenzie di rating benevole, il Pil oltre le attese, il freno al debito del Patto di Stabilità

Debito pubblico italiano ai raggi X

L'IMPATTO SUL DEBITO

Contributo delle varie voci in % del Pil (scala sx); e rapporto debito/Pil

- AVANZO PRIMARIO
- SPESA PER INTERESSI
- PRIVATIZZAZIONI
- INFLAZIONE
- STOCK DI FLUSSI
- RAPPORTO DEBITO/PIL (scala dx)

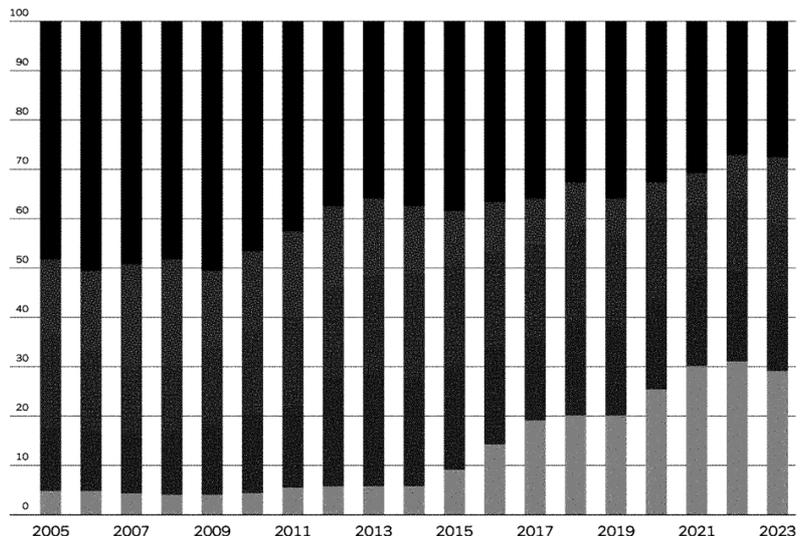


Fonte: Scope Ratings

CHI DETIENE IL DEBITO ITALIANO

Dati in %

- BANCA CENTRALE
- ISTITUZIONI FINANZIARIE DOMESTICHE
- ALTRE ISTITUZIONI FINANZIARIE DOMESTICHE
- RETAIL
- INVESTITORI INTERNAZIONALI



Fonte: Mef-Dipartimento del Tesoro

-0,28%

BORSE EUROPEE DEBOLI

In una seduta contrassegnata dalla cautela per le Borse europee, Milano (+0,71%) è maglia rosa. Nel resto del Vecchio Continente chiudono deboli i

principali indici, con l'eccezione di Madrid (+0,47%). In flessione, invece, Parigi (-0,30%), Francoforte (-0,10%) e l'indice Eurostoxx (-0,28%). Piatta la Borsa di Londra.



Peso: 1-4%, 6-56%

QUELLO DEL COLOSSO GOOGLE È SOLO L'ULTIMO ARRIVO DEI BIG

A Parigi nasce l'hub europeo dell'intelligenza artificiale

L'ultimo ingresso è quello di Google, che ha inaugurato la sede a febbraio con l'annuncio di assumere e formare 100mila nuovi tecnici entro il 2025. Il gruppo americano era stato preceduto da colossi come Meta, Ibm, Samsung, e Fujitsu. Tutti impegnati nello sviluppo dell'intelligenza artificiale. Così, in poco tempo, la regione di Parigi è diventata il polo europeo

per la ricerca e lo sviluppo dell'IA, mettendo a rete collaborazioni con le Università, start up, aziende impegnando investimenti pubblici e privati.

Beda Romano — a pag. 14

Innovazione. Poli universitari d'eccellenza nelle materie scientifiche, start up, investimenti pubblici e privati stanno trasformando la regione della capitale francese attraendo le grandi società tecnologiche. L'ultima arrivata è Google

Intelligenza artificiale, Parigi hub europeo della ricerca e sviluppo

Beda Romano

Dal nostro inviato

PARIGI

L'edificio al numero 50 della rue d'Amsterdam a Parigi è un tipico palazzo ottocentesco della capitale francese. A dispetto dello stile è al confine della modernità. Da alcuni giorni ospita il nuovo centro di ricerca di Google dedicato all'intelligenza artificiale. Presente all'inaugurazione in febbraio era anche il numero uno del gruppo americano, Sundar Pichai, che ha annunciato gli obiettivi della società: formare 100mila nuovi professionisti

francesi da qui alla fine del 2025. Parigi sta diventando la piazza europea dell'intelligenza artificiale.

Già nel 2018 il governo francese pubblicava un piano strategico sul futuro delle nuove tecnologie. Le cifre hanno il merito della chiarezza. Google ha seguito l'esempio di Ibm, Meta, Samsung o Fujitsu. Oggi Parigi conta 5mila ricercatori attivi nell'intelligenza artificiale (da solo il nuovo centro di ricerca della società californiana ne conta più di 300), e le aziende nel settore sono fra le 400 e le 500, secondo le ultime stime delle autorità francesi. È di questi giorni l'accordo tra la start-up francese Mistral e il gigante americano Microsoft. Come spiegare questo straordinario

sviluppo?

Tra le prime in matematica

Isabelle Ryl è la direttrice dell'Istituto Prairie di Parigi, un centro interdisciplinare di ricerca e formazione nell'intelligenza artificiale: «Credo che molto abbia a che fare con la formazione universitaria. Storicamente la Francia è molto forte nelle



Peso: 1-3%, 14-48%

scienze matematiche e informatiche, due materie cruciali in questo campo. Un circolo virtuoso si è messo in moto, con l'arrivo di aziende straniere associate a un mondo accademico spesso all'avanguardia». Dietro a un atteggiamento talvolta borioso i francesi possono essere incredibilmente ambiziosi e terribilmente efficaci. Alle porte di Parigi ha visto la luce nel 2019 il polo universitario di Paris Saclay, tutto dedicato alle materie scientifiche. La classifica dell'Università Jiao Tong di Shanghai lo piazza al secondo posto al mondo in matematica e al terzo posto al mondo in fisica. C'era un tempo nel quale le grandi scuole francesi erano orgogliosamente francofone. Come in altri Paesi, l'inglese ha messo radici, anche nelle scienze sociali. Oggi Sciences Po conta 15 mila iscritti, di cui una metà è straniera (1.100 gli americani). Si stima che gli studenti universitari a Parigi siano quasi settecentomila. A dire il vero la Francia non è nuova nel tentare di modellare il futuro. Nel 1963 inaugurò la sua prima centrale nucleare. Nel 1969 contribuì alla nascita del primo aereo supersonico per il trasporto di passeggeri, il Concorde. In un rapporto del 1977, Simon Nora e Alain Minc gettarono le basi del Minitel, un primo assaggio di ciò che diventerà Internet. Nel 1979, dalla base di Kourou partì il primo razzo Ariane, poi utilizzato da altri Paesi per il lancio in orbita di satelliti. Nel 1981, entrò in funzione il primo treno ad alta velocità TGV, tra Parigi e Lione. Torniamo all'intelligenza artificiale. Alexandra Dublanche è presidente di Choose Paris Region, l'ente locale dedicato all'attrattività della capitale francese. «Oggi Parigi offre 40 scuole dedicate a questo nuovo settore, tante quanto quelle offerte insieme dalla Baviera, dal Baden-Württemberg e dall'Olanda. L'Ile de France è la prima regione in Europa per l'ammontare di spesa in ricerca & sviluppo». Dall'anno

prossimo l'intelligenza artificiale sarà materia d'insegnamento anche a scuola, nel Lycée Paul Valéry del 12mo arrondissement della capitale. Choose Paris Region non si limita ad attirare società straniere, che desiderano tra le altre cose trovare una nuova sistemazione continentale dopo l'uscita del Regno Unito dall'Unione europea. Tenta anche di promuovere l'intelligenza artificiale. Contatta aziende o centri di ricerca, chiede loro di mettere sul tavolo una questione aperta, lancia un bando di concorso e una giuria selezionerà la start-up incaricata di risolvere il problema. L'ente presieduto dalla signora Dublanche sosterrà l'azienda vincente con un premio in denaro.

Il programma "Challenge AI"

«Le faccio alcuni esempi di questioni su cui le start-up si sono impegnate – prosegue la nostra interlocutrice –. L'Istituto oncologico Gustave Roussy ha chiesto di capire come meglio prevenire la ricaduta del tumore al seno. La società SNCF ha chiesto di meglio prevedere l'afflusso nelle stazioni ferroviarie. L'ente che gestisce l'impianto elettrico francese (noto con l'acronimo RTE) ha chiesto di meglio integrare e distribuire nella rete le fonti energetiche rinnovabili. Problematiche varie hanno presentato anche società industriali come Dassault o Renault».

Il tentativo del programma "Challenge AI" è molteplice: vuole mettere in contatto settori che non si conoscono, incoraggiare l'uso dell'intelligenza artificiale nell'attività economica, sostenere finanziariamente le start-up. Il ritardo con gli Stati Uniti e la Cina è ancora evidente, ma lo sforzo si tocca con mano. Tra le tante start-up parigine, Therapanacea è nata nel 2017. Ha messo a punto un programma che permette ai medici di risparmiare il 90% del loro tempo nel decidere le cure contro il cancro. Oggi è utilizzato in 150 ospedali di 25 Paesi nel mondo.

Spiega Catherine Martineau-Huynh, cofondatrice e copresidente dell'azienda: «Al di là dei benefici tratti dall'ecosistema che si è venuto a creare con il mondo accademico, la nostra azienda ha beneficiato anche della presenza a Parigi di molte istituzioni mediche all'avanguardia, come per esempio l'Institut Curie (...) Il governo poi offre generosi crediti d'imposta». Therapanacea conta circa 80 dipendenti, di cui l'80% è composto da ingegneri o titolari di dottorati. È presente anche negli Stati Uniti e in Germania. Preoccupano sempre le ricadute negative sull'occupazione. Eppure, a Bruxelles, dove di recente si negoziava un testo dedicato all'intelligenza artificiale, la Francia ha dato battaglia per evitare che le nuove regole introducessero troppi limiti. Ciò non significa che le autorità non siano preoccupate dai rischi morali. Spiega la direttrice dell'Istituto Prairie: «In altri campi scientifici, come la biologia, l'aspetto etico è radicato da tempo. Non era così nella matematica. Ora le cose stanno cambiando e associamo al nostro lavoro anche sociologi, filosofi e antropologi». Non manca la concorrenza internazionale. Lo sguardo corre a Londra o a Tubinga dove ha sede un campus dell'istituto Max Planck. Chissà però se dopotutto la centralizzazione alla francese voluta da Luigi XIV e poi da Napoleone non sia oggi premiante? In fondo permette di aggregare a Parigi università, aziende, banche e la mano pubblica. Peraltro il recente ritorno in patria dagli Stati Uniti di due celebri



Peso: 1-3%, 14-48%

economisti, Esther Duflo e Olivier Blanchard, entrambi destinati alla nuova Paris School of Economics, simboleggia bene il nuovo ruolo di Parigi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

40

LE SCUOLE DEDICATE ALL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Parigi offre oggi 40 scuole dedicate al nuovo settore dell'intelligenza artificiale, tante quante quelle offerte

insieme dalla Baviera, dal Baden-Württemberg e dall'Olanda. L'Ile de France è la prima regione in Europa per ammontare di spesa in ricerca & sviluppo

100mila

NUOVI PROFESSIONISTI

Verranno formati da qui al 2025 dal centro di ricerca aperto da Google lo scorso mese



Nuove frontiere.

Sperimentazioni all'Isir, l'Istituto per la robotica e i sistemi intelligenti di Parigi



Peso:1-3%,14-48%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

IMMOBILIARE

Cdp real estate accelera sugli investimenti

Cdp real estate fa il bilancio dell'attività dei primi 12 mesi di vita: gestiti immobili per un valore di 3 miliardi (l'obiettivo è 5 nel 2026). Focus: hotel, abitare sociale, infrastrutture sostenibili riqualificazioni. —a pagina 18

Cdp Real asset accelera sugli investimenti, 3 miliardi gestiti

Immobiliare

A un anno dalla nascita la struttura fa il bilancio di progetti e sviluppi

Focus su abitare sociale, riqualificazioni, alberghi e infrastrutture sostenibili

Paola Dezza

MILANO

Il primo bilancio a un anno dalla nascita evidenzia una tabella di marcia decisa. Con un allargamento delle attività alle infrastrutture. In 12 mesi Cdp Real asset, realtà creata dalla riorganizzazione della divisione immobiliare di Cassa depositi e prestiti, procede nella sua strategia lungo quattro direttrici: dall'abitare sociale alle riqualificazioni, dal mondo alberghiero alle infrastrutture. Con un focus sempre più stretto sugli studenti e sul senior housing.

«Progetti che hanno portato le masse gestite a quota tre miliardi di euro, con l'obiettivo di salire a cinque come da piano triennale», dice Giancarlo Scotti, ad di Cdp Real asset. L'effetto leva porterà a generare un impatto complessivo di dieci miliardi di euro sul territorio.

Nel dettaglio oggi sono attivi otto cantieri con oltre 5 mila posti letto per studenti, il tutto per traggare

l'obiettivo dei 10 mila posti. Tra questi, quello del Villaggio Olimpico a Milano, che peraltro procede nei tempi. Qui, una volta terminati i Giochi, la struttura diventerà uno studentato con 1.700 posti letto (Cdp ha investito 50 milioni nel fondo Villaggio Olimpico di nuova costituzione gestito da Coima Sgr). Entro giugno 2026 il Comitato Olimpico riconsegnerà il Villaggio, che quindi sarà utilizzabile come studentato già dall'autunno seguente. Tra gli altri cantieri citati ieri nel corso della presentazione di questo primo anno di attività ci sono anche l'ex Telecom a Trieste, il palazzo Industria e l'area ex Rizzato a Padova, oltre a progetti a Torino, Pisa, Napoli e Modena.

Nel periodo considerato sono stati effettuati anche investimenti in riqualificazioni di complessi ex pubblici del portafoglio diretto per un miliardo di euro — pari a 400 mila metri quadri in un Paese in cui il patrimonio immobiliare risulta costruito per il 43% prima del 1945 e che presto dovrà fare i conti con la Direttiva europea per l'efficientamento energetico — e si

è arrivati al raddoppio delle strutture nel comparto turistico-ricettivo.

Sul fronte infrastrutture il team ha dato il via ad alcuni investimenti e ha attratto capitali da investitori privati, pubblici e internazionali. In particolare è stato avviato il fondo di fondi FOF Infrastrutture, dotato di oltre 300 milioni, che ha già iniziato a contribuire alla realizzazione di progetti di energia rinnovabile ed economia circolare ed è riuscito ad attirare l'interesse di fondi pensione come Concreto, fondo pensione per i lavoratori dell'industria del cemento, e Arco, fondo pensione del settore del legno. Di pochi giorni fa l'annuncio di un investimento da 30 milioni.



Peso: 1-1%, 18-35%

Tornando alle riqualificazioni, tra i progetti portati avanti ci sono le Torri dell'Eur a Roma, a Scandicci l'Atelier Saint Laurent e a Firenze la Manifattura Tabacchi insieme a Aermont, un progetto di ampio respiro che sta restituendo alla città un'area abbandonata per anni e pronta a essere vissuta con spazi residenziali, uffici e aree retail. È entrata nel vivo anche la vendita dell'ex Caserma Guido Reni di Roma, con una gara gestita da Lazard e tuttora in corso. La caserma è situata nel Quartiere Flaminio p- di fronte al Maxxi -, area in via di rigenerazione a diversi livelli. Nel progetto circa 45mila metri quadri saranno destinati a residenziale, social housing, ricettivo e commerciale, 20mila metri quadrati sono destinati alla realizzazione da parte del Comune di Roma del nuovo "Museo della Scienza". Secondo indiscrezioni tra i nomi interessati ci sarebbero gruppi del ca-

libro di Hines, Coima, Generali Real Estate, Dea Capital real estate Sgr e le casse previdenziali. Il 15 marzo si chiuderà la fase per la ricezione delle offerte non vincolanti da parte degli investitori pronti ad accollarsi la riqualificazione. Il processo dovrebbe terminare entro l'autunno 2024.

Sul fronte alberghiero la società ha avviato alcuni cantieri nell'ambito delle dieci strutture acquisite, distribuite lungo la penisola: il 50% al Sud e Isole, per il 18% al Centro e per il 32% al Nord. Nel complesso il portafoglio passa a 19 immobili, per un totale di 3.800 camere. Tra gli obiettivi anche quello di riportare all'antica gloria le Terme Berzieri di Salsomaggiore.

Entro il 2025, grazie a risorse del Pnrr, Cdp Real asset deve acquisire e riqualificare altre 12 strutture, in un'ottica di sostenibilità e digitalizzazione.

Il capitale di Cdp Real asset Sgr è

detenuto, a partire dalla sua istituzione, per il 70% da Cdp Spa e per il 30% in quote equivalenti rispettivamente da Acri e da Abi. Dal piano di riassetto di un anno fa, la mission di Fintecna è quella di gestire servizi immobiliari e liquidatori.

RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI

Masse gestite

Cdp Real Asset gestisce tre miliardi di immobili, con l'obiettivo di arrivare a cinque miliardi come da piano triennale nel 2026.

Riqualificazioni

Nella rigenerazione di edifici è stato investito un miliardo di euro, e sono stati 400mila i metri quadrati sul territorio interessati. In corso c'è la gara per la caserma Guido Reni a Roma, che terminerà in autunno.

Hotel

Sono 19 oggi gli alberghi in portafoglio, di cui il 50% acquisito nel corso degli ultimi 12 mesi.

Otto i cantieri attivi destinati a realizzare residenze per studenti, tra cui il Villaggio Olimpico a Milano

Immobiliare. Per Cdp real asset masse gestite a quota 3 miliardi di euro



Peso: 1-1%, 18-35%

Contratti

Orari ridotti e il nodo della produttività

Cristina Casadei — a pag. 26

Sulla riduzione dell'orario pesa il nodo della produttività

Contrattazione. I lavoratori di molte categorie, tra cui i metalmeccanici, chiedono di rivedere il numero di ore settimanali a parità di salario. Sperimentazioni in azienda, test nazionale in banche e alimentare

Cristina Casadei

Dopo il credito, anche l'alimentare lancia un piccolo segnale sulla riduzione dell'orario a parità di salario attraverso la contrattazione nazionale. L'accordo per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro della scorsa settimana ha infatti stabilito che, da gennaio del 2026, chi svolge turni di 18 e 21 ore avrà una riduzione di 4 ore a cui si aggiungeranno altre 4 ore l'anno successivo. Dal 2027 la riduzione si applicherà a tutti. Un primo piccolo passo su un capitolo, quello dell'orario, rimasto pressoché intatto negli ultimi tre decenni, con l'impegno a parlarne nelle aziende, in caso di investimenti tecnologici che potrebbero impattare su produttività e occupazione. I sindacati, Flai, Fai e Uila, chiedevano di passare da 40 a 36 ore settimanali: dopo lunghe discussioni è prevalsa la scelta di dare un segnale minimo sul piano nazionale e di lasciare decidere alle aziende. Il nodo produttività rende infatti molto difficile il test nazionale. Una tra le ragioni che ha fatto accantonare la richiesta anche nell'ultimo rinnovo del legno arredo.

Le coperture economiche

Ridurre l'orario di lavoro è una proposta con cui si conquista facilmente il consenso dei lavoratori (e degli elettori). Non potendo immaginare di rovesciare tutto il peso sulle spalle delle imprese, le coperture economiche necessarie rendono però il percorso molto difficile. Tanto che si voglia andare avanti per via politica e legislativa, come fanno alcuni partiti dell'area di cen-

tro sinistra, quanto che si voglia andare avanti attraverso la contrattazione sia al primo che al secondo livello, come fanno i sindacati.

Meno lavoro a parità di salario?

Banche, alimentare, legno arredo, telecomunicazioni, metalmeccanica, ormai non c'è rinnovo contrattuale in cui sul tavolo negoziale non arrivi la questione della riduzione dell'orario di lavoro, a parità di salario. Parlare di riduzione oraria secca è un po' come aprire una matrisca dove via via compaiono diverse questioni: contributiva, produttiva, occupazionale. Finora, le sperimentazioni di frontiera che si sono viste nelle imprese, tendono a ridurre i giorni di presenza in azienda, rimodulando e redistribuendo l'orario. Con la partecipazione di azienda e lavoratori e l'uso di tutti gli strumenti a disposizione, inclusi i permessi.

Le sperimentazioni in azienda

È nelle aziende che finora si sono viste le sperimentazioni che hanno portato a una rimodulazione dell'orario ma tenendo fermo il livello di produttività. Prendendo il caso di Leonardo, la maggiore delle aziende di Federmeccanica, con l'ultimo integrativo ha avviato la sperimentazione del tema della riduzione dell'orario, attraverso progetti pilota che porteranno per la prima volta questo modello di organizzazione del lavoro in aree produttive dell'azienda. Da un lato la società ha immaginato di ridurre l'orario di lavoro fino a 12 ore al mese, con la possibilità, in caso di

esito positivo della sperimentazione di arrivare fino a 16, dall'altro la sperimentazione è stata pensata come il volano dell'aumento di produttività negli stabilimenti, con target molto sfidanti. Dalla casa automobilistica Lamborghini, il chief people, culture & organization officer, Umberto Tosini, spiega che l'accordo sindacale non può ridursi «a un mero scambio di ore. È un complessivo ripensamento del sistema dei turni: anzitutto abbiamo investito costantemente nell'ergonomia, anche negli anni scorsi, per ridurre da una parte i fattori di rischio e dall'altra i contrappesi legati alle misure di salvaguardia. In questo modo il tempo teorico, ossia la presenza fisica al lavoro, si avvicina al tempo a valore aggiunto, eliminando le disefficienze. Poi abbiamo agito sia sulla durata dei turni allungandoli sia sul monte permessi individuali riequilibrandoli, fino a 60 ore annue in meno. Questo va nella direzione di abilitare una richiesta delle persone, che, nel nuovo modello, alterneranno settimane a 5 giorni lavorati a settimane da 4 giorni, usufruendo almeno di un venerdì libero



Peso: 1-1%, 26-48%

su due nello schema a due turni e di due venerdì nello schema a tre turni che include la notte». Ancora diverso il caso di Luxottica: nell'ultimo integrativo aziendale ha infatti condiviso con i sindacati la possibilità di adesione dei lavoratori a un'organizzazione con settimane corte in produzione: chi fa questa scelta potrà ritagliare per sé venti giornate l'anno, per lo più il venerdì, coperte in larga parte dall'azienda e in via residuale da istituti individuali, senza impatti sulla retribuzione. Due le opzioni: nella prima l'azienda copre 15 giornate, mentre le restanti 5 sono coperte con i Pir (permessi individuali retribuiti). In questo caso l'azienda integra in parte tramite welfare, in parte tramite busta paga. Nella seconda opzione l'azienda copre 13 giornate, mentre le restanti 7 giornate sono coperte con i Pir. In questo caso la retribuzione è interamente in busta paga.

I prossimi rinnovi

A livello nazionale gli ultimi a porre la questione della riduzione dell'orario sono stati i metalmeccanici. In giugno scade il contratto che Fiom, Fim e Uilm

siglano con Federmeccanica e Assisat e che riguarda 1,5 milioni di lavoratori: dopo averne sondato le aspettative su diversi temi con una survey e dopo diverse sperimentazioni di rimodulazione oraria a livello aziendale, le tute blu chiedono che l'orario scenda progressivamente a 35 ore, dalle 40 previste dal contratto (37,5 per i turnisti). Nella loro formulazione i metalmeccanici scrivono che «i cambiamenti epocali della transizione ecologica, digitale e tecnologica insieme ai processi di riorganizzazione e crisi necessitano di risposte inedite per gestire gli effetti occupazionali e per garantire, promuovere e incrementare buona occupazione e conciliare la vita e il lavoro». Il tema spunta anche in Poste Italiane, dove Slp Cisl, Slc Cgil, Uilposte, Confasal, Failp Cisl e Fnc Ugl, nella loro piattaforma per rinnovare il contratto dei 120mila lavoratori, con poche parole spiegano che «la trasformazione digitale abilita, e allo stesso tempo impone alle parti, di sperimentare modelli organizzativi che prevedano la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, anche al fine di anticipare gli effetti dell'evoluzione tecnologica sui

livelli occupazionali». L'impatto che la tecnologia, soprattutto l'intelligenza artificiale, potrà avere sull'occupazione sta diventando un timore sempre più concreto in alcuni settori. Uno è sicuramente quello delle telecomunicazioni. Anche per questo Slc Cgil, Slp Cisl e Uilcom, nella loro piattaforma rivendicativa, dicono che «occorre sperimentare nuove forme di organizzazione del lavoro che prevedano riduzioni dell'orario a parità di salario». Come? Si potrebbe «introdurre un pacchetto aggiuntivo di permessi retribuiti», finalizzati al raggiungimento dell'obiettivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La richiesta è arrivata anche sul tavolo di altri settori tra cui le Poste e le telecomunicazioni

PROGETTI
Le sperimentazioni di rimodulazione oraria sono avvenute per lo più nelle aziende, da Leonardo, a Lamborghini a Luxottica, dove agli investimenti in innovazione è stata affiancata una revisione delle giornate di presenza in azienda, mantenendo al centro il livello della produttività



Il rinnovo.
Per i 400mila addetti dell'industria alimentare arriva un nuovo contratto collettivo nazionale di lavoro che demanda il tema della riduzione oraria al secondo livello di contrattazione e sul piano nazionale porta a una riduzione oraria di 4 ore nel 2026 per chi fa turni di 18 e 21 ore e nel 2027 per tutti



Peso: 1-1%, 26-48%

Decreto Pnrr Transizione 5.0, poco tempo per pianificare gli investimenti

Gaiani e Lenzi

— a pag. 35



Investimenti transizione 5.0, tempi stretti per la pianificazione

Il credito d'imposta

DECRETO PNRR

Da chiarire se il bene
entro il 2025 deve essere
anche entrato in funzione

Luca Gaiani

Crediti di imposta fino al 45% per gli investimenti del piano transizione 5.0, ma con un arco temporale limitato al 31 dicembre 2025. Il decreto Pnrr prevede che gli investimenti realizzati nel 2024 e nel 2025 in beni con caratteristiche 4.0, che consentano risparmi energetici oltre determinati limiti percentuali, usufruiscono, in alternativa ai bonus vigenti, di crediti di imposta crescenti in funzione del livello di riduzione dei consumi ottenuto. Per utilizzare gli incentivi 5.0 occorre porre in essere una nutrita serie di adempimenti e attestazioni e attendere dal Gse la comunicazione dell'importo spettante sulla base delle risorse disponibili. La compensazione si effettua entro fine 2025, con riporto a nuovo dell'importo inutilizzato.

**Crediti crescenti
per gli investimenti 5.0**

L'articolo 38 del Dl 19/2024 introduce una nuova agevolazione per gli investimenti delle imprese in beni

materiali e immateriali realizzati nel 2024 e nel 2025 con gli obiettivi di transizione 5.0 digitale ed energetica. Gli investimenti devono avere le caratteristiche di quelli industria 4.0 (allegati A e B alla legge 232/2016), essere interconnessi e inoltre consentire il contenimento dei consumi energetici almeno in base ai parametri indicati dalla norma (si veda l'articolo a destra).

L'agevolazione transizione 5.0 prevede percentuali di credito di imposta e limiti di costo agevolabile più vantaggiosi di quelli stabiliti, per il medesimo periodo,



Peso: 1-1%, 35-38%

per gli investimenti 4.0.

Per i tre livelli di riduzione di consumi energetici indicati dalla legge, i crediti sono rispettivamente pari al 35%, al 40% e al 45% fino a 2,5 milioni; al 15%, al 20% e al 25% tra 2,5 e 10 milioni e al 5%, al 10% e al 15% tra 10 e 50 milioni. Il tetto si calcola su base annuale (50 milioni per 2024 e 50 milioni per 2025), come per quello 4.0 (circolare delle Entrate 14/E/2022), e per ciascuna impresa beneficiaria.

Il bonus 5.0 non è cumulabile né con il credito 4.0 (materiali e immateriali), né con quello per investimenti nella «Zes unica».

Attestazioni e comunicazioni

La spettanza del bonus 5.0 richiede il rispetto di numerose formalità il cui contenuto sarà dettagliato da un decreto delle Imprese e del Made in Italy da emanare entro il 1° aprile. Si parte con una comunicazione al Gse con la descrizione dei cespiti e il costo preventivato a cui dovrà essere allegata una attestazione "ex ante" sulla riduzione programmata dei consumi, rilasciata da un certificatore dotato di requisiti professionali e di indipendenza. Si prosegue con comunicazioni periodiche sull'avanzamento dell'investimento

per terminare con la comunicazione di completamento a cui andrà allegata la attestazione "ex post" sul raggiungimento degli obiettivi prefissati. Occorre inoltre una certificazione del revisore legale riguardante l'effettivo sostenimento delle spese agevolate. Le fatture, i Ddt e gli altri documenti dell'acquisto dovranno riportare un richiamo alla norma agevolativa. Si auspica che, anche per 5.0, valga il chiarimento del ministero dell'Economia e finanze del 10 gennaio 2024 sulla esclusione del richiamo nei Ddt se essi sono identificati nella fattura.

Tempi stretti per gli investimenti

La norma agevola gli investimenti 5.0 effettuati nel 2024 e nel 2025. Essendo prevista una comunicazione preventiva, con relativa attestazione ex ante, non è chiaro se possano rientrare nel bonus anche investimenti avviati (dal 1° gennaio 2024) prima della comunicazione (ed eventualmente prima dell'entrata in vigore del Dl 19). Per verificare quando l'investimento si considera effettuato, dovrebbero valere, come già per Industria 4.0, le regole di competenza temporale (consegna o spedizione per le cessioni oppure ultimazione per gli investimenti in appalto). Un dubbio sorge circa la necessità

che, entro fine 2025, l'investimento risulti, non solo ultimato (come è per 4.0, che peraltro prevede una coda al 30 giugno 2026 per "prenotazioni" del 2025), ma anche entrato in funzione e interconnesso onde consentire il rilascio della attestazione ex post. Se così è, i tempi per pianificare ed effettuare questi investimenti appaiono molto ristretti.

Compensazione entro fine 2025

Il credito di imposta si compensa in F24 dal 5° giorno successivo alla comunicazione con cui il Gse indica l'importo spettante e fino al 31 dicembre 2025. L'eccedenza eventualmente non utilizzata è compensabile nei 5 anni successivi. Il recapture del credito è molto più ampio di quello previsto per il bonus 4.0, interessando cessioni e dislocazioni in altri stabilimenti (non solo all'estero) entro il quinto (anziché il secondo) anno successivo al completamento dell'investimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NO CUMULO
Bonus 5.0 non cumulabile con il credito 4.0 né con quello per investimenti nella Zes unica**

DAL MIMIT
Atteso Dm con i dettagli sulla comunicazione al Gse e sulla attestazione dei consumi



I bonus a confronto

TIPOLOGIA INVESTIMENTO	ANNI 2024 - 2025 + 1° SEMESTRE 2026 (CON "PRENOTAZIONE" 2025)		
Beni materiali Industria 4.0 (Allegato A Legge 232/2016)	20% fino a 2,5 milioni		
	10% tra 2,5 e 10 milioni		
	5% tra 10 e 20 milioni		
	I limiti di importo degli scaglioni si intendono validi su base annuale, cioè si "ricaricano" di anno in anno		
Beni immateriali Industria 4.0 (Allegato B Legge 232/16)	ANNO 2024 + 1° SEMESTRE 2025 (CON "PRENOTAZIONI" 2024)	ANNO 2025 + 1° SEMESTRE 2026 (CON "PRENOTAZIONI" 2025)	
	15%	10%	
	Fino a 1 milione	Fino a 1 milione	
Beni materiali e immateriali Transizione 5.0 (art. 38, DI 19/2024)	ANNO 2024 - 2025		
	PRIMO LIVELLO*	SECONDO LIVELLO**	TERZO LIVELLO***
	35% fino a 2,5 milioni	40% fino a 2,5 milioni	45% fino a 2,5 milioni
	15% tra 2,5 e 10 milioni	20% tra 2,5 e 10 milioni	25% tra 2,5 e 10 milioni
	5% tra 10 e 50 milioni	10% tra 10 e 50 milioni	15% tra 10 e 50 milioni

(*) Primo livello: riduzione consumi energetici non inferiore al 3% (struttura produttiva) o al 5% (investimento). (**) Secondo livello: riduzione consumi energetici non inferiore al 6% (struttura produttiva) o al 10% (investimento). (***) Terzo livello: riduzione consumi energetici non inferiore al 10% (struttura produttiva) o al 15% (investimento).
Per il calcolo del credito 5.0: ● il costo dei moduli fotovoltaici con celle, prodotti negli Stati membri dell'Unione europea con un'efficienza a livello di cella almeno pari al 23,5% (art. 12, lett. b, DI 181/2023) si assume al 120%. ● Il costo dei moduli prodotti negli Stati membri dell'Unione europea composti da celle bifacciali ad eterogiunzione di silicio o tandem prodotte nell'Unione europea con un'efficienza di cella almeno pari al 24,0% (art. 12, lett. c, DI 181/2023) si assume al 150%



Peso:1-1%,35-38%

Tra gli ultimi decreti della riforma Leo al vaglio dell'esecutivo c'è la dilazione in 120 rate per pagare i debiti con l'erario

Fisco, cartelle stralciate dopo 5 anni Addio al 730, arriva il questionario

IL CASO

LUCA MONTICELLI

Dieci anni per pagare i debiti con il fisco e stralcio delle cartelle inesigibili dopo cinque. Sono queste le misure di maggior impatto degli ultimi decreti della riforma Leo che il governo porterà in Consiglio dei ministri nel giro di una settimana. Dopo aver già varato nove decreti delegati, i tecnici del Tesoro lavorano a un provvedimento sulla nuova riscossione. Ancora una volta, le norme sul tavolo del vice ministro dell'Economia Maurizio Leo sembrano andare a favorire chi le tasse non le paga, o comunque lo fa in ritardo. La possibilità di saldare un debito con il fisco in 120 rate mensili esiste già: è concesso a chi non si può permettere una dilazione in 72 quote (sei anni) perché l'importo della rata è superiore del 20% rispetto al reddito mensile del nucleo familiare. Ora l'esecutivo vuole estendere la facoltà di rateizzare le cartelle in dieci anni anche a quei contribuenti che non hanno grandi problemi economici. L'altra norma controversa, ma attesa, perché il principio è già contenuto nel testo della delega, prevede lo stralcio (il "disarcio" come si dice nel gergo tecnico) delle cartelle che

non vengono rimosse in cinque anni. Ci dovrebbero essere delle eccezioni: ad esem-

pio sulle somme sospese su cui sono ancora pendenti procedure esecutive e poi c'è tutta una casistica che riguarda le crisi di impresa e le ristrutturazioni. L'obiettivo è sempre quello di sfoltire il magazzino fiscale dell'arretrato, che ammonta ormai a 1.200 miliardi, e velocizzare così le procedure di incasso dei crediti veramente recuperabili (ci sono diverse stime tra i 70 e i 100 miliardi di euro). Non è il primo governo che si affida allo stralcio delle cartelle,

finora però il "disarcio" era stato fatto su piccole somme e con leggi ad hoc, ora diventa una riforma strutturale.

Il governo lavora anche alla giustizia tributaria che gestisce una mole di cause per circa 40 miliardi di euro, pari al 2% del Pil. Scorrendo i numeri, si nota che quasi il 50% delle sentenze di primo grado è favorevole agli uffici, sbarrando la strada ai ricorsi dei contribuenti.

«È stata introdotta la possibilità dell'udienza a distanza e con il Pnrr si è avviata una procedura accelerata del reclutamento dei giudici tributari, che saliranno a 146 unità», spiega il vice ministro Leo

che aggiunge: «Con la collaborazione di tutti, riusciremo a dare un cambio di passo».

Intanto, sono in arrivo novità sulla dichiarazione dei redditi, con la precompilata "semplificata". Una procedura guidata online, simile a un questionario, aiuterà il contribuente a inserire e integrare le informazioni in possesso dell'Agenzia delle entrate per completare il modello 730. Il contribuente, a partire dal 30 aprile, potrà entrare nell'area web riservata con il proprio Spid o Cie e rispondere alle domande dell'Agenzia su spese mediche, detrazioni o deduzioni. La trasformazione in chiave "fai da te" sta nel fatto che i cittadini non dovranno andare a studiare le istruzioni per compilare la dichiarazione, né ricordarsi i vari codici dei tributi o le caselle giuste dove inserire gli importi. Le informazioni lasciate sulla pagina web andranno ad aggiornare automaticamente le caselle e le righe del 730. Si tratta di un meccanismo che potrebbe ridurre l'invio delle dichiarazioni da parte dei Caf o dei professionisti. Nel 2023 sono ben 4,5 milioni i contribuenti che hanno usufruito direttamente della precompilata, per un volume di dati pari a 1,3 miliardi. —

La rateizzazione così lunga è oggi concessa solo a chi ha reali problemi economici

50%
La percentuale di sentenze di primo grado favorevole agli uffici impositori

Il nuovo meccanismo potrebbe ridurre le dichiarazioni inviate da Caf e professionisti

1.200
Il valore in miliardi di euro del magazzino fiscale dell'arretrato accumulato negli anni



Peso: 35%



MAURIZIO LEO
VICE MINISTRO
ECONOMIA



Reclutiamo nuovi
giudici tributari
Diamo un cambio
di passo con la
collaborazione di tutt



Peso:35%

È intesa Regione Sicilia-Rse per la gestione della produzione di energia rinnovabile

Regione Siciliana e Rse hanno siglato un protocollo d'intesa triennale per agevolare la definizione di politiche tese al raggiungimento degli obiettivi stabiliti a livello europeo, nazionale e regionale in materia di transizione energetica e sviluppo sostenibile e a supportare la redazione della strategia regionale sulla gestione efficiente, economica ed efficace dell'energia prodotta da fonti rinnovabili. A firmare l'accordo Calogero Giuseppe Burgio, dirigente generale del dipartimento regionale dell'Energia, e Franco Cotana, amministratore delegato di Rse, società di Ricerca sul sistema energetico controllata dal Gestore dei servizi energetici, alla presenza dell'assessore regionale all'Energia e servizi di pubblica utilità, Roberto Di Mauro. «Grazie a questa collaborazione», dice l'assessore Di Mauro, «Regione Siciliana e Rse potranno lavorare alla pianificazione di un modello energetico che comporti un basso costo per i cittadini e le imprese siciliane e promuovere la gestione efficiente dell'energia prodotta dalle fonti rinnovabili. Particolare attenzione, nell'ambito dell'accordo, è rivolta alla digitalizzazione dei sistemi elettrici, attraverso la creazione di smart grid neurali, e all'individuazione di configurazioni sostenibili di futuri impianti di pompaggio idroelettrico compatibili con il fabbisogno di accumulo, secondo le strategie energetiche del piano di sviluppo di Terna». «Sarà verificata», aggiunge Burgio, «la possibilità di realizzare in Sicilia la filiera produttiva inerente al convertitore del moto ondoso in energia elettrica deno-

minato Wave Sax, da me sviluppato insieme al mondo accademico e a Rse nel porto di Civitavecchia. Questo potrebbe portare a enormi ritorni occupazionali per la nostra regione. Il Wave Sax, oggi a livello preindustriale, è l'unico a utilizzare la tecnologia mini-idroelettrica capace di sfruttare l'enorme quantità di energia presente nel mare, largamente superiore al fabbisogno antropico». «Grazie alla sua posizione centrale nel Mediterraneo la Sicilia rappresenta un nodo strategico per le reti energetiche nazionali ed europee», afferma Cotana, «siamo lieti di poter offrire supporto nell'analisi e nella progettazione di piani per lo sviluppo di un sistema energetico regionale che risponda alle caratteristiche di efficienza e sostenibilità ambientale, considerando al contempo gli aspetti tecnici ed economici. Il nuovo meccanismo di approvvigionamento di capacità di stoccaggio elettrico (Macse) è una grande opportunità per gli stoccaggi energetici idroelettrici della Sicilia». Rse ha individuato in Sicilia ben undici potenziali sistemi di accumulo idroelettrico per una potenza complessiva di circa 4 GW. (riproduzione riservata)



Peso:1%

Il retroscena

“Troppi poteri e senza regole” Gli allarmi inascoltati su quell’ufficio all’Antimafia

ROMA – «Sorrìdo perché tutto ciò che oggi sta accadendo era ampiamente previsto e prevedibile, seppur non in queste proporzioni. Ma nessuno ha mosso un dito. Sono gli stessi che oggi gridano allo scandalo. Non sarà che avevano interesse a sfruttare questa situazione?».

Al telefono c’è uno dei magistrati antimafia più noti. Dice che no, un’intervista non è opportuno farla, visti il ruolo che ricopre e la delicatezza del momento. E tuttavia non può che dirsi sorpreso nel vedere l’alzata di scudi della politica dopo l’indagine di Perugia. Perché è la stessa politica che ha snobbato gli allarmi lanciati negli anni scorsi dalle più importanti procure d’Italia proprio sui rischi di accentrare presso la Direzione nazionale antimafia una serie di prerogative, prima fra tutte quella di essere il terminale della marea di segnalazioni di operazioni sospette (155 mila nel 2022) provenienti da banche e operatori finanziari, senza prima dotarsi di sistemi di controllo, protocolli di accesso ai database e, non ultimo, le competenze necessarie per gestire le informazioni più sensibili dei cittadini italiani.

Una centralizzazione che sin dal suo inizio, nel 2018, si è prestata a possibili storture, come sempre accade quando si concentra un potere troppo grande in un unico ufficio, denominato Gruppo Sos e dove fino a pochi mesi fa lavorava il finanziere sotto inchiesta Pasquale Striano.

Quell’ufficio, che sei anni fa è diventato la porta di accesso alle Sos affiancandosi alla Guardia di Finanza, avrebbe dovuto essere strettamente vigilato. E invece – per lo meno fino all’arrivo del procuratore Giovanni Melillo che lo ha riorganizzato, come spiegherà in commissio-

ne antimafia e al Copasir – non è accaduto. Perché? Davvero non si potevano evitare gli 800 accessi abusivi in cinque anni di Striano sui segreti bancari dei potenti italiani?

Il punto di partenza per capire questa vicenda è il 2017 quando il Parlamento approva il decreto legislativo numero 90, che, in accordo con una direttiva di Bruxelles, riscrive la normativa antiriciclaggio. Al comma 8 dell’articolo 1 viene tirata in ballo proprio la Direzione nazionale antimafia stabilendo che «riceva dalla Unità di informazione finanziaria di Bankitalia, per il tramite del Nucleo speciale di polizia valutaria della Finanza, i dati attinenti alle segnalazioni di operazioni sospette». Le famose Sos, appunto. Che sono documenti cruciali per gli investigatori, perché certificano senza dubbi passaggi di denaro tracciabili.

Non si contano le inchieste sulla pubblica amministrazione e sugli affari mafiosi originate da una segnalazione sospetta. Di più: i politici, in quanto personaggi politicamente esposti, sono sottoposti costantemente alle Sos. Per questo bisogna stare attenti al tentativo di alcune forze politiche di comprimerne l’utilizzo con la scusa di scandali come quello di Perugia, ma con il vero obiettivo di limitare le possibilità di essere controllate.

La regola prevede che l’Antimafia possa aver accesso soltanto alle Sos che corrispondono con i nomi contenuti nel Sidra, un’altra banca dati accessibile dall’ufficio del Gruppo Sos che contiene le indagini giudiziarie delle procure distrettuali. In realtà utilizzando un accesso della Guardia di Finanza – come spesso Striano faceva – si poteva avere il quadro di tutto in tempo reale. Che le Sos siano da maneggiare con cura

lo hanno detto chiaramente, durante i mesi della riforma, i tre principali procuratori italiani: Francesco Greco, che allora reggeva l’ufficio di Milano, Giuseppe Pignatone, procuratore di Roma, Giovanni Melillo capo a Napoli. Davanti ai parlamentari non hanno nascosto la perplessità sul sistema che si andava costruendo e che portava il flusso delle segnalazioni alla Dna, struttura di primissimo livello ma che non lavora come un ufficio di intelligence finanziaria.

Quel grido di preoccupazione viene lasciato cadere. Pochi mesi dopo ci sono due scontri. Il primo con il ministro Alfonso Bonafede che conferma la centralizzazione delle Sos alla Dna, nonostante secondo alcuni magistrati la direttiva dell’Unione europea in realtà imponesse qualcosa di diverso. Il secondo tra la procura Milano e la Dna quando Greco scopre che in via Giulia era stata preparata un’informativa sui movimenti finanziari della Lega. Secondo lui esulava dalle competenze dell’Antimafia, anche perché su quella vicenda era in corso un’indagine dell’ufficio milanese. Le due polemiche non portano a nulla. Il *modus operandi* del Gruppo Sos resta lo stesso.

Non lo cambia neanche Giovanni Russo, responsabile dell’ufficio, ossia il magistrato a cui il sostituto Antonio Laudati (indagato a Perugia) doveva rispondere e che ora è stato messo dal governo Meloni a capo del Dipartimento di amministrazione penitenziaria. E niente si muove anche di fronte ad alcune clamoro-

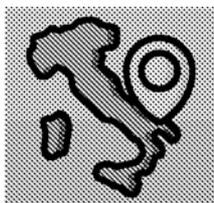


Peso: 77%

se fughe di notizie, in realtà non tutte attribuibili alle attività di Striano. In tanti alla Banca d'Italia ricordano la telefonata di fuoco di Rocco Casalino (che non c'è nell'elenco degli spiati di Striano) all'allora governatore Ignazio Visco: si lamentava che fosse uscita sui giornali una Sos sul suo fidanzato. E ne chiedeva conto a un attonito Visco.

di **Giuliano Foschini**
Fabio Tonacci

*"Nessuno di quelli
che oggi si stracciano
le vesti ha fatto nulla
per evitare il disastro"*



La parola

Sos

Operazioni sospette
Le Segnalazioni di operazioni sospette (Sos) sono emesse da banche, istituti finanziari e notai quando ritengono che una transazione, per entità del denaro o per l'identità dei soggetti che la fanno, possa nascondere dei profili di criticità. Nel 2022 ne sono state emesse circa 150 mila all'anno, di queste 408 si sono tramutate in denunce penali

Le obiezioni dei tre principali procuratori italiani lasciate cadere nel vuoto. Così un semplice luogotenente come Striano ha potuto fare per anni centinaia di accessi illegali



« **I magistrati**
A sinistra, Giovanni Melillo, procuratore antimafia. A destra, Raffaele Cantone, procuratore capo di Perugia. Nella foto a centro pagina, Giorgia Meloni



Peso:77%

Il bando per le start up con referenze bancarie che non possono avere

di **Miriam Di Peri**

Un bando rivolto alle start up, che in quanto giovani aziende non hanno una storia bancaria pregressa, per accedere al quale è necessaria, però, un'attestazione bancaria che le banche non rilasciano alle neonate società. Un circolo vizioso nel quale sono rimaste imbrigliate centinaia di aziende che rischiano di non riuscire a presentare in tempo la domanda per partecipare al bando "Fare impresa in Sicilia".

La misura di sostegno al tessuto imprenditoriale nell'Isola ha un valore di 26 milioni di euro ed è gestita da Irfis. Sono previste agevolazioni a fondo perduto fino al 90 per cento per imprenditori fino ai 46 anni e imprenditrici senza limiti di età. L'avviso è aperto anche alle micro e piccole imprese che hanno un'unità operativa in Sicilia da meno di 36 mesi. Sono ammissibili quei progetti imprenditoriali che prevedano una nuova attività in tutti i settori ad esclusione della produzione primaria, come pesca e agricoltura.

Le domande possono essere presentate attraverso la piattaforma dell'Irfis, inizialmente in scadenza a fine febbraio. Termine poi prorogato fino alle 17 del prossimo 11 marzo. Ma senza l'attestazione bancaria, su cui da quanto filtra dalla Regione gli

uffici dell'assessorato alle Attività produttive sarebbero irremovibili, si resta fuori. Anche laddove si tratta, come in questo caso, di un bando espressamente rivolto alle giovani aziende. «Sono ammissibili alle agevolazioni – si legge nell'avviso pubblico – i progetti imprenditoriali che abbiano ad oggetto l'avviamento di una nuova attività d'impresa o lo sviluppo di una già esistente», mentre più avanti tra i requisiti è precisato che «sono eleggibili alle agevolazioni i giovani di età compresa tra i 18 e i 46 anni non compiuti alla data di presentazione della domanda di accesso e le donne di qualsiasi età residenti in Sicilia o che vi trasferiscano la propria residenza entro sessanta giorni dalla comunicazione di ammissione».

Ma tra gli allegati al modulo di candidatura al bando c'è anche l'attestazione bancaria, con la quale gli istituti di credito si dichiarano disponibili «a valutare la concessione di un finanziamento a medio – lungo termine finalizzato alla realizzazione dell'iniziativa in argomento». Sebbene nel paragrafo successivo sia precisato che la banca che emette l'attestazione non è vincolata ad erogare credito, molti istituti bancari stanno in queste ore negando la certificazione alle start up che vorrebbero accedere al bando per un finanziamento.

Di contro, le domande già caricate sulla piattaforma Irfis, in attesa del click day del prossimo martedì 12 marzo, sono già oltre duemila. «La buona risposta dei nostri imprenditori – osserva l'assessore regionale alle Attività produttive Edy Tamajo – ci ha convinti a dare più tempo per presentare le istanze, accogliendo in questo modo anche le richieste di proroga arrivate da associazioni di categoria e ordini professionali. Spero che parteciperanno a questa misura, fortemente voluta dal governo Schifani, numerose donne e giovani – aggiunge Tamajo – attraverso progetti innovativi che possano migliorare la competitività sul territorio». Giovani, ma non troppo. Abbastanza da rientrare nei limiti di età imposti dalla misura, ma non troppo da non avere ancora una storia bancaria. Perché in quel caso le porte del bando nato per sostenere le piccole realtà in erba, resteranno chiuse.

Un circolo vizioso che riguarda centinaia di aziende che rischiano di non riuscire a presentare in tempo la domanda

**L'assessore Tamajo
"Buona risposta delle imprese
Avranno più tempo per presentare le istanze"**

Edy Tamajo
"La risposta dei nostri imprenditori ci ha convinti a dare più tempo per presentare le istanze"



Le domande

Le richieste vanno presentate attraverso la piattaforma dell'Irfis



Peso: 51%



Peso:51%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Sicilia, terra del sole e del vento ma il 70 per cento dell'energia proviene da combustibili fossili

Grandi potenzialità, ma appena 571 megawatt di impianti di fonti rinnovabili installati nel 2023 e il 70 per cento di energia consumata che proviene ancora dai combustibili fossili. È il quadro del rapporto di Legambiente "Scacco matto alle rinnovabili" per quanto riguarda la Sicilia. L'associazione ambientalista ha fatto il punto sugli impianti di fonti rinnovabili che nell'Isola a fine 2023 hanno raggiunto la potenza di 4,7 gigawatt di cui la maggior parte, cioè 4,4, riguardano il fotovoltaico e l'eolico. E l'88% è prodotto da impianti piccoli, con una classe di potenza inferiore ai 12 chilowatt, e il 99% è sotto un megawatt. In pratica su 100.700 impianti solo 140 superano il megawatt e appena 5 i 10 megawatt. Secondo il report, la Regione ha autorizzato nel solo 2023, tra eolico e fotovoltaico, più di 3 gigawatt e più della metà dei progetti fotovoltaici di tutta Italia che hanno avuto l'ok sono in Sicilia.

Eppure tra il 2019 e il 2023, soltanto un progetto su quattro ha avuto la nulla osta e questo perché, come denuncia Legambiente, l'iter autoriz-

zativo è costellato da problemi burocratici e ritardi. «È necessario – fanno sapere dall'organizzazione – tradurre velocemente in nuovi impianti in esercizio le autorizzazioni che sono state rilasciate, e per farlo occorre un'azione di monitoraggio della Regione, limitando al massimo la possibilità di proroga delle autorizzazioni, per ridurre il divario fra potenza autorizzata e messa in esercizio». A sostegno di questa tesi, nel rapporto nazionale, Legambiente ha citato sette casi siciliani di "blocchi alle rinnovabili". Il più recente è il progetto "Portella" della società Sicilia Wind, il parco eolico di circa 30 megawatt da realizzare tra i comuni di Montevago e Santa Margherita del Belice, le cui opere di connessione interrante ricadrebbero nei comuni di Sambuca e Menfi. Tra i contrari, oltre alla Soprintendenza di Agrigento, che ha già espresso parere negativo, ci sono le prese di posizione di due tra i comuni coinvolti – Santa Margherita Belice e Montevago – che contestano la tipologia di turbina utilizzata e l'impatto paesaggistico. Per questo, la scorsa settimana,

la stessa società in conferenza dei servizi si è impegnata per ridimensionare il piano iniziale.

Un altro caso citato da Legambiente è il progetto della Srr Messina Provincia per la realizzazione di un impianto di biodigestione a Mazzarà Sant'Andrea, per trattare 60mila tonnellate annue di organico per la produzione di compost e 6,5 milioni di metri cubi di biometano annui. Dopo 3 anni di istruttoria, con 3 pareri positivi della commissione tecnica specialistica via-vas, è stato annullato il decreto dell'assessore all'Ambiente che aveva espresso nel 2022 il giudizio positivo di compatibilità ambientale. – t.f.

**Secondo il report
di Legambiente
più della metà dei
progetti fotovoltaici
italiani sono
nell'Isola**



Peso: 30%

LA RUSPA DELLA LEGALITÀ



A Randazzo abbattute dopo un'attesa di 35 anni
le stalle dei Sangani: custodivano armi e segreti
Nuove indagini sulla strage mafiosa del '93

FRANCESCA AGLIERI RINELLA pagina 4

Mafia, a Randazzo vince lo Stato demolite le stalle del clan Sangani

FRANCESCA AGLIERI RINELLA

RANDAZZO. Si sgretola in una fredda e uggiosa giornata di inizio marzo il potere criminale del clan Sangani: una ruspa ha abbattuto, una dopo l'altra, le due stalle abusive che in contrada Dagala Longa hanno custodito per più di 30 anni le armi e i segreti della famiglia mafiosa che in paese ha esercitato pressioni, violenze e logiche criminali.

Nell'agro di Randazzo - mentre i mezzi pesanti sono a lavoro sotto l'occhio attento delle forze dell'ordine (polizia e carabinieri) che coordinano le operazioni di demolizione e dei commissari prefettizi, dopo lo

scioglimento del Comune per mafia - fa capolino un arcobaleno. E un timido raggio di sole si affaccia quasi a rendere omaggio a quella che sarà indubbiamente ricordata come una giornata storica per la comunità e



Peso: 1-15%, 4-35%

per un territorio per troppo tempo imprigionato dalla mafia.

Il clan Sangani, legato alla famiglia catanese dei Laudani, dal 2022 a oggi è stato azzerato da inchieste e arresti e ieri ha incassato un nuovo duro colpo, forse quello definitivo. Nell'appezzamento di terreno e all'interno dei manufatti confiscati, ormai abbandonati e fatiscenti, a lungo sono state nascoste armi e chissà che non siano state quelle che hanno ucciso Antonio, Pietro e Vincenzo Sparta (nell'articolo in basso) rispettivamente padre e fratelli di Rita, la donna-coraggio che ha più volte denunciato Cosa Nostra.

La demolizione delle due strutture abusive è senza alcun dubbio una vittoria dello Stato: è un segnale forte per dire che lo Stato c'è, che è la legalità a vincere sull'illegalità. A questo si aggiunge la volontà di recuperare il tempo perduto alla luce delle lungaggini burocratiche che si trascinano dal 1989, quando per la prima volta vennero sequestrate le stalle appartenenti ai Sangani ed emesse le prime ordinanze di demolizione - ben tre tra il 1989, il 1990 e il

1992 - mai rispettate.

«Gli adempimenti portati avanti dall'Ente in più di 30 anni di storia non sono mai arrivati a conclusione - spiega il commissario prefettizio Isabella Giusto - oggi lo Stato c'è ed è presente come è evidenziato nel provvedimento di scioglimento. Questo era un fabbricato abusivo che andava assolutamente demolito e la spinta dello Stato è stata forte in questo senso: noi siamo qui per dare un finale a un atto dovuto nei confronti dei cittadini e del territorio. Perché è trascorso tutto questo tempo? Il perché sta nelle cose. Noi non possiamo analizzare 35 anni di storia, ma possiamo dire che questo è l'effetto di un atteggiamento che non è andato nella direzione in cui noi stiamo andando oggi: il punto non è fare gli atti, perché le ordinanze di demolizione c'erano, ma non sono mai state attuate, ma applicare le norme fino in fondo».

«Quello che è importante sottolineare è la spinta propulsiva arrivata dalla prefettura di Catania - aggiunge il viceprefetto Alfonsa Calì - che ha messo fine a questa vicenda. Già

lo scorso dicembre l'amministrazione aveva bandito una gara per individuare la ditta che doveva eseguire

la demolizione, ma era stato dato un termine troppo breve per la presentazione delle offerte. Proprio a causa del poco tempo a disposizione nessuna ditta si era presentata e noi come commissari abbiamo dato la possibilità di ampliare i tempi per la presentazione delle domande, sono stati invitati i 24 operatori economici e la ditta con il prezzo più favorevole è ovviamente quella che adesso si è occupata delle demolizioni. È un momento storico per la comunità».

Fino a novembre del 2022, infatti, le stalle erano ancora utilizzate dagli uomini del clan per il ricovero di capre, cavalli e maiali animali tutti non tracciati che con un'operazione di bonifica sono stati portati via e affidati alle cure dei veterinari dell'Asp.

Ieri, la pioggia non ha fermato i mezzi meccanici che hanno raso al suolo i due vecchi manufatti rispettivamente di 150 e 300 metri quadrati. Per un nuovo capitolo che guarda al futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Randazzo. Ci sono voluti 35 anni per demolire le stalle abusive del clan Sangani: prima le ordinanze non erano mai state attuate



Peso: 1-15%, 4-35%

ZONA INDUSTRIALE

INAUGURATE IERI NELLA RIMESSA "R8"

Amts, ecco l'isola ecologica che si autoalimenta Amts, nuove infrastrutture "green" alla zona industriale

Sistema fotovoltaico da 500 kw, 45 postazioni di ricarica per i bus, 20 colonnine per le auto e sala tecnologica

SERVIZIO pagina III

Nel parco mezzi dell'Azienda Metropolitana Trasporti e Sosta, nella cosiddetta "R8 - Rimessa della zona industriale", una nuova struttura totalmente ecologica, che conta ben 45 postazioni di ricarica per i nuovi bus elettrici, più altre 20 colonnine per la ricarica delle auto elettriche. La struttura è potenziata da un sistema fotovoltaico da 500 kilowatt, mentre attigua alle nuove pensiline sorgono la sala tecnologica e un gruppo elettrogeno che garantisce una costante autonomia e assicura la certezza della operatività anche in caso di cali di tensione.

La struttura è stata inaugurata ieri mattina dal sindaco Enrico Trantino, dall'assessore alle Politiche comunitarie, Sergio Parisi, e dall'amministratore unico di AmtS, Giacomo Bellavia.

«Possiamo smentire con orgoglio quanti sostengono che Catania sia rimasta indietro e arretrata in termini di sviluppo - ha detto il sindaco - Presentiamo un lavoro straordinario, compiuto con le risorse del Pon Metro e grazie all'impegno dell'ufficio Politiche comunitarie, dell'assessorato di competenza e di AmtS, creando questa

nuova isola che si autoalimenta e che consente ai nostri bus una circolazione totalmente green, che porterà non solo ad un risparmio energetico ma anche ad un risparmio di costi di carburante. Una struttura che si inserisce nel più ampio programma di sostenibilità ambientale che stiamo mettendo in pratica, anche con concrete azioni in città, come la chiusura progressiva di strade del centro storico e non solo, invogliando i catanesi a fare un uso sempre minore di macchine. Questa forte sinergia tra le amministrazioni sta producendo i frutti sperati.

«Vediamo realizzata un'opera importante che porterà benefici alla città e anche alle casse comunali - ha aggiunto Parisi - A breve cominceranno ad arrivare ulteriori nuovi bus elettrici acquistati anche con i fondi del Pnrr. Strategica da parte dell'amministrazione comunale e delle Politiche comunitarie è stata la nomina di AmtS quale soggetto attuatore, che ha consentito di accelerare spese, investimenti e realizzazione degli obiettivi».

«Si tratta di un percorso importante iniziato già da qualche anno assieme all'amministrazione comunale - ha sottolineato Bellavia - con investimenti fondamentali per lo sviluppo della città. E con quelli in programma arriveremo a coprire il parco mezzi con un totale di 150 bus elettrici che sono in corso di consegna, 40 dei quali

arriveranno entro quest'anno. Un potenziamento che consente a Catania di stare ai primi posti in fatto di flotte green».

Una conversione green ed ecologica, dunque, che procede spedita e che ha visto già un primo investimento di circa 24 milioni di euro tra bus elettrici, sistema fotovoltaico e postazioni di ricarica dei mezzi elettrici.

All'inaugurazione erano presenti anche i dirigenti AmtS, Salvatore Capri, Antonio Condorelli e Rosario Laudani, il responsabile del progetto, architetto Chiara La Spina, e il dott. Gianluca Emmi, funzionario della Direzione Politiche comunitarie.

A illustrare gli aspetti tecnici delle postazioni e della sala tecnologica è stato l'ing. Giovanni Santoro, responsabile dell'Unità organizzativa complessa Its. La struttura può ricaricare contemporaneamente 45 bus elettrici. Le ricariche avvengono soprattutto durante la notte e sono già previste in futuro installazioni di nuove postazioni di ricarica anche nei capolinea considerati strategici per la mobilità urbana. L'autonomia dei bus elettrici, grazie alle ricariche, è di circa 280/300 km., con un tempo medio di ricarica di circa 3 ore per bus, che comunque arrivano in rimessa sempre con circa un 20% di ricarica residua. ●



Peso: 9-13%, 11-35%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

491-001-001



**In alto la pensilina con copertura
fotovoltaica da 500 kw, a sinistra
Parisi, Trantino e Bellavia
sotto le postazioni di ricarica**



Peso:9-13%,11-35%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

PATERNÒ

Carabinieri e polizia, operazione congiunta contro la criminalità

SERVIZIO pagina IX

Giro di vite per contrastare la criminalità

PATERNÒ. Articolata attività di controllo straordinario del territorio eseguita congiuntamente da polizia e carabinieri

Arrestato 22enne trovato con 40 gr di droga. Ciappe Bianche: interrogazione Pd siciliano al Governo

PATERNÒ. Servizio straordinario di controllo in città, ad opera dei carabinieri della Compagnia di Paternò, dei militari dell'Arma della Cio del 12° reggimento Sicilia e del gabinetto regionale della Polizia Scientifica. Controlli su strada, oltre a verifiche in abitazioni abbandonate. In dettaglio, oltre 40 le persone controllate e più di 30 veicoli, ad opera degli agenti della polizia di Stato, con un sequestro, di un mezzo.

I carabinieri hanno attenzionato il centro storico, con controlli in abitazioni abbandonate. Trovati 12 marocchini, di cui 3 irregolari. Sempre i carabinieri hanno effettuato controlli con posti di blocco. Trovati 3 giovani in possesso di 8 grammi di marijuana. Arrestato un 22enne, trovato con 6 grammi di marijuana. Perquisita la sua abitazione, nel sottoscala, sono stati trovati altri 40 grammi di droga. Controlli infine alla viabilità, con 12 sanzioni amministrative elevate, oltre al sequestro e fermo amministrativo di 2 veicoli.

Ed intanto, in città, è nata la rete per l'accoglienza e per il contrasto alle povertà, che ha incontrato il sindaco Naso e ha redatto un documento, inviato al prefetto di Catania. Nella nota sono state avanzate alcune richieste: la creazione di alloggi transitori, per i lavoratori che arrivano in città per la campagna agrumicola; la creazione di un poliambulatorio medico; l'assistenza legale e un supporto sociale; la sottoscrizione di protocolli e l'intensificazione dei controlli per la lotta al caporalato.

Per la vicenda scende in campo anche la politica nazionale. Il deputato Francesco Ciancitto evidenzia: «Da poco più di un mese, dalla morte di Mohamed Mouna, segue l'evolversi della vicenda a Paternò, legata alla presenza di numerosi stranieri nordafricani, in città per la campagna agrumicola. Una situazione complessa che va affrontata con attenzione, da diversi punti di vista, a cominciare da quello umanitario e di garanzia dei diritti del lavoro

e di pubblica sicurezza in città e in campagna, contro il caporalato e ogni forma di sfruttamento, contro ogni reato e azione violenta».

Il segretario regionale del Pd Sicilia e deputato alla Camera, Anthony Barbagallo, ha presentato un'interrogazione assieme agli altri deputati Dem siciliani, per sapere «quali iniziative urgenti, il Governo intenda assumere - si legge nell'atto ispettivo - al fine di garantire ai lavoratori stranieri di Paternò adeguate condizioni di vita e lavoro tutto nel rispetto della normativa vigente in materia di sicurezza sul lavoro e contrasto al caporalato». Analogo provvedimento è stato presentato a Palazzo Madama, dalla senatrice Dem Annamaria Furlan con i senatori Pd siciliani.



Peso: 9-1%, 17-28%

Lavoro: 7.020 infortuni, 14 mortali

Il bilancio 2023. I dati dell'attività in città e in provincia del Dipartimento di Prevenzione Asp
Il commissario Laganga Senzio: «La sicurezza dei luoghi è una priorità sociale e istituzionale»

Il Dipartimento di Prevenzione dell'Asp ha rilasciato i dati di attività del 2023 relativi alla tutela della salute e alla sicurezza sui luoghi di lavoro. In provincia, nel 2023, si sono registrati 7.020 infortuni totali, contro i 7.588 del 2022 (-8,1%) e 14 infortuni mortali, contro i 18 del 2022 (-28,6%).

L'Asp ha condotto, su delega dell'autorità giudiziaria, 45 inchieste di infortuni, di cui il 30% solamente nel settore delle costruzioni.

«La sicurezza sui luoghi di lavoro - sottolinea il commissario straordinario dell'Asp, Giuseppe Laganga Senzio - è una priorità sociale e istituzionale che ci vede da sempre in prima linea, non solo nell'assolvimento dei compiti istituzionali, ma anche nella promozione di un modello partecipativo di prevenzione, di cui siamo stati fra i pionieri a livello nazionale e che oggi trova la sua finalizzazione nei piani mirati di prevenzione che abbiamo già attivato e che stiamo implementando sul territorio».

Due le Unità operative in prima linea, afferenti all'Area Tutela della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro: il Servizio di impiantistica e antinfortunistica (Sia), diretto da Antonio Leonardi, che guida anche il Dipartimento di prevenzione, e il Servizio di prevenzione e sicurezza negli ambienti di lavoro (SPreSAL), guidato da Santo De Luca.

«Alla sicurezza sui luoghi di lavoro - aggiunge il direttore sanitario, Antonino Rapisarda - è dedicata una larga fetta del Piano regionale della prevenzione che indica 5 programmi su 14. L'auspicio è che la piena attuazione del Prp, che rappresenta la roadmap per tutti i servizi del Sistema sanitario regionale, possa concretamente incidere sull'abbattimento degli infortuni e delle malattie professionali».

Nella maggior parte dei casi, gli infortuni sul lavoro sono dovuti all'ineadeguata valutazione dei rischi da parte delle imprese, alla manomissione delle attrezzature di lavoro e impianti, all'impiego di attrezzature e mezzi non rispondenti ai requisiti di sicu-

rezza, oppure alla mancata formazione e addestramento dei lavoratori, alla carenza di adeguate misure di prevenzione e di protezione individuale e, non ultimo, alla mancata percezione del rischio del lavoratore.

Le tipologie d'incidente possono ricondursi principalmente a cadute dall'alto, schiacciamento, esplosione di apparecchiature in pressione, mancanza di protezioni nelle attrezzature di lavoro, ribaltamento di mezzi di lavoro, folgorazione.

Nel corso del 2023 gli operatori del Sia hanno effettuato 4.037 verifiche di sicurezza su macchine, impianti, attrezzature. Il personale ispettivo dello SPReSAL ha, invece, eseguito, complessivamente, 598 sopralluoghi, di cui 341 nel settore edile, 110 nel settore agricoltura e 147 nel terziario, riscontrando un totale di 498 violazioni in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, elevando 357 verbali di per circa 720mila euro.

Il Servizio ha, inoltre, condotto 45 inchieste di infortuni, di cui il 30% solamente nel settore delle costruzioni; effettuato 8 sospensioni di attività imprenditoriale nel settore delle costruzioni, a causa di gravi inadempimenti in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro; rilasciato 138 autorizzazioni, pareri e nulla osta; esaminato 115 ricorsi avversi di giudizi d'idoneità alla mansione rilasciati di medici competenti delle aziende.

L'Area Tutela della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, coordinata da Leonardi, espleta, inoltre, una specifica attività di assistenza, formazione, informazione e comunicazione per datori di lavoro, lavoratori, dirigenti, preposti, responsabili dei servizi di prevenzione e protezione, professionisti.

«La formazione e l'adozione di buone pratiche nelle imprese rappresentano leve strategiche per l'abbattimento degli infortuni e delle malattie professionali - spiega Leonardi - a tal fine stiamo lavorando, in ambito nazionale, alla stesura del nuovo accordo Stato-Regioni sul riordino dell'in-

tero sistema della formazione, affinché la formazione possa essere sempre più concreta, on the job e meno burocratica, permettendo di incidere significativamente sui comportamenti e sui processi lavorativi. Altrettanto importante è l'introduzione di sistemi di qualificazione delle imprese e dei lavoratori autonomi con particolare riferimento ai cantieri temporanei e mobili, che potrebbe anche intervenire nel ridurre alcune criticità nella "catena" dei subappalti, come sottolineato proprio in questi giorni».

Nel 2023 gli operatori dell'Area Tutela della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro hanno effettuato anche un'attività di vigilanza sui corsi di formazione organizzati in materia di salute e sicurezza sul lavoro: sono state condotte 2.315 verifiche prima dell'inizio dei corsi, 5 verifiche in itinere e circa 600 verifiche ex post.

Per quanto riguarda, invece, la promozione della sicurezza negli istituti scolastici, è stato avviato uno specifico progetto, previsto dal Piano regionale della prevenzione 2020-25, realizzando seminari informativi rivolti a docenti e studenti degli istituti scolastici di II grado. Nel corso dei seminari è stata altresì presentata la nuova pubblicazione del "Quaderno operativo per la formazione dei docenti-formatori" anno 2022. Nello specifico sono stati coinvolti 7 istituti secondari di II grado, circa 200 alunni e 50 insegnanti.

Sono state 45 le inchieste di cui il 30% solamente nel settore delle costruzioni

Occhi puntati anche su macchinari e impianti con 4.037 verifiche e 598 sopralluoghi



Peso: 50%



Infortunati sul lavoro: i dati elaborati dal Dipartimento di prevenzione Asp



Peso:50%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

SINISTRA ITALIANA

«Termovalorizzatore anacronistico e dannoso potenziare invece la raccolta differenziata»

«Leggiamo che il sindaco Trantino si congratula con il presidente Schifani, nominato commissario straordinario per il completamento della rete impiantistica integrata del sistema di gestione dei rifiuti, per aver individuato Catania come sito dove dovrebbe sorgere uno dei due termovalorizzatori siciliani, sito che verrebbe realizzato, in deroga alle norme di sicurezza, a meno di 3 km dal centro urbano. Di fronte all'inequivocabile fallimento della raccolta di rifiuti differenziata nelle città siciliane, in particolare a Palermo e Catania, Schifani, con il plauso di Trantino e Lagalla, è pronto a spendere un miliardo di euro per bruciare dei rifiuti che contribuiran-

no a produrre inquinanti altamente pericolosi per la salute pubblica sia nell'aria che nelle falde acquifere». Così in una nota Pierpaolo Montalto e Giolì Vindigni, segretari regionale e provinciale di Sinistra Italiana.

«Nella nostra città - aggiungono - il sito individuato è a Pantano d'Archi in una zona industriale già altamente inquinata. È di oggi (ieri, ndr) la denuncia di alcune associazioni ambientaliste alla Procura della Repubblica per lo sversamento di liquami altamente pericolosi che vanno a finire, puntualmente, nel mare della Plaia».

«Non dimentichiamo neanche che Catania si trova ai primi posti per emissione di biossido d'azoto (NO₂),

che deve ridurre del 40% entro il 2030. Il sindaco Trantino e la sua amministrazione - concludono Montalto e Vindigni - dimostrano un'assoluta inadeguatezza ad affrontare i problemi ambientali e di salute pubblica. Sinistra Italiana, ribadisce il suo no alla realizzazione di un anacronistico e dannoso termovalorizzatore; propone invece di potenziare la raccolta differenziata avvicinandola alla media nazionale e di investire sugli impianti per far diventare i nostri rifiuti differenziabili una risorsa economica». ●



Peso: 12%

Il presidente di Confindustria e l'ex giudice della Consulta

Bonomi: «Forse su di me una regia» Cassese: «L'Antimafia serve ancora?»

Il patron della Lazio
e senatore Fdl, Lotito:
«Io non c'entro nulla»

ROMA

«L'inchiesta sul dossieraggio? La Lazio non c'entra nulla, né il sottoscritto. Ho fatto un comunicato ufficiale per smentire e diffidare chiunque accosta a questa vicenda il mio nome che usano come cassa di risonanza». Ad affermarlo è il sen. Carlo Lotito (Fdl). «Io in questa vicenda non conosco nessuno, non sono mai entrato nelle vicende e non ho neanche la conoscenza dei fatti. Sono stato chiamato perché alcune persone, compreso Emanuele Floridi, che è una persona con cui ho un rapporto così come lui ha un rapporto con tutti i presidenti di Serie A e B. E con lo stesso Gravina, perché io l'ho conosciuto da Gravina. Allora hanno voluto sapere se io conoscessi le persone che oggi sono attenzionate. Hanno visto che io non conosco nessuno. Peraltro - ha sottolineato - sono stato chiamato e sono andato subito, senza avvalermi delle mie prerogative da parlamentare, l'ho fatto perché non ho nulla da nascondere».

Tra le persone di primo piano par-

ti lese, ovvero al centro dell'azione di dossieraggio illegale, anche il presidente di Confindustria Carlo Bonomi. «Ovviamente essendoci aperta un'indagine non posso entrare nello specifico. Però la riflessione è: come mai solo il presidente di Confindustria, tra le grandi associazioni datoriali nazionali, viene sottoposto a questo accessi illegali? Molto probabilmente ti fa capire che alcune cose che sono successe negli ultimi anni

forse avevano una regia».

Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi aggiunge di esserne venuto a conoscenza «sabato sera tardi da un'agenzia Ansa. Mi ha colpito pensare che qualcuno possa accedere illegalmente a dati sensibili e lo abbia fatto su più di 800 profili. Cosa non ha funzionato? Perché nessuno ha controllato? Questo fa nascere molte domande».

E un affondo arriva da Sabino Cassese. «Secondo me la cosa che insegna» la vicenda delle intercettazioni «è che bisogna mettere mano alla legislazione antimafia, quindi mi chiedo se questa struttura debba ancora rimanere in vita o se invece non bastino gli strumenti ordinari, perché l'Antimafia è sostanzialmente uno

strumento straordinario».

«Dobbiamo porci un interrogativo - ha aggiunto Sabino Cassese - ma

la mafia è un fenomeno perenne? Non ho notizie in proposito, ma mi chiedo se non sono cambiati i tempi, se la mafia oggi si combatta con altri strumenti, se agisce in altri modi, se non bisogna modificare le modalità per controllarla».

Infine, il ministro della Giustizia Carlo Nordio. «L'articolo 15 della Costituzione, che tutela tassativamente la privacy nella comunicazione dei cittadini, è stato ripetutamente violato nel corso degli ultimi 20 anni, un po' dappertutto, senza che si sia mai intervenuti», ha aggiunto. «E quando si cerca d'intervenire ecco sorge l'accusa che vogliamo favorire addirittura la mafia o le organizzazioni criminali, limitando la captazione delle conversazioni. Poi si vede dove si arriva. Ora - conclude - dovrà essere fatta luce, sia da parte della magistratura sia eventualmente dal legislatore».



Peso:22%

Lavoro nero per 3 milioni di italiani

L'allarme. Report nazionale della Uil rilancia il nodo della precarietà e della clandestinità
In un ristorante 50 euro per 14 ore di lavoro. Bombardieri: «I fantasmi tornino persone»

ROMA. In Italia ci sono tre milioni di lavoratori in nero, bisogna agire perché questi fantasmi tornino ad essere persone con un contratto e un lavoro stabile. L'allarme e l'appello sono stati lanciati dal segretario generale della Uil, Pierpaolo Bombardieri nell'iniziativa per i 74 anni del sindacato nella quale sono state presentate le testimonianze di ragazzi sfruttati e sottopagati.

Il dato dei tre milioni di lavoratori sommersi (2 milioni 990mila, con un aumento di circa 73mila unità rispetto al 2020), diffuso dall'Istat a ottobre 2023 è riferito al 2021. Bombardieri ha ribadito perciò la necessità di combattere la precarietà e di superare il Jobs act. «Continueremo a combattere le regole - ha detto - che permettono troppa precarietà ma non siamo così fiduciosi sullo strumento referendario: gli ultimi referendum hanno mostrato una scarsa partecipazione. Secondo noi serve una mobilitazione, una discussione con i governi e la politica».

Nei primi 9 mesi del 2023, si legge nella ricerca presentata dalla Uil, il 36% dei

rapporti di lavoro cessati ha avuto una durata massima di 30 giorni. Se si guarda ai dati Istat riferiti a gennaio 2024 gli occupati erano 23 milioni 738mila con 362mila unità in più sullo stesso mese del 2023. Gli occupati dipendenti con un contratto stabile erano 15 milioni 740mila (373mila in più sull'anno) e quelli dipendenti con un contratto a termine 2 milioni 953mila (-33mila sull'anno).

La Uil ha quindi annunciato una campagna «per far diventare questi fantasmi delle persone. Chiediamo all'opinione pubblica e alla politica di occuparsi di queste persone. Incrociamo i dati degli avviamenti forniti dall'Inps e dal ministero, ci dicono che c'è una percentuale superiore al 40% di lavoratori a tempo determinato. Poi ci sono tre milioni di lavoratori in nero, c'è un fenomeno di economia sommersa di cui in questo Paese non si parla più. Ci sono lavoratori che sono caricati la mattina dai caporali su via Palmiro Togliatti. Sono storie di vita

reale nella Capitale. Gli ultimi incidenti sul lavoro hanno dimostrato che ci sono lavoratori immigrati che lavorano senza contratto dei quali bisogna preoccuparsi».

Infine un episodio che chiarisce meglio di tante parole la situazione: quattordici ore a lavorare in un ristorante come cameriera per 50 euro al giorno è la proposta fatta da un ristoratore a Roma, secondo un colloquio di lavoro con telecamera nascosta raccolto dalla Uil. Secondo l'intervista alla candidata è stata proposta una giornata di lavoro dalle 7.30 a mezzanotte con due brevi pause per sei giorni a settimana senza alcun tipo di contratto.



Peso:19%

FLASH MOB IN TUTTA LA SICILIA

La Cisl: «In Sicilia è piena emergenza, basta con le morti bianche»

PALERMO. Sotto le bandiere della Cisl si sono riuniti stamattina lavoratrici, lavoratori, dirigenti sindacali in una grande mobilitazione regionale che ha toccato tutte le città siciliane, unite da un obiettivo, quello di fermare la scia di sangue delle morti bianche. Davanti a tutte le Prefetture dell'isola, si sono svolti i presidi e i flash mob organizzati dalla Cisl Sicilia, nel corso dei quali sono state raccontate storie simbolo di chi ha perso la vita sul posto di lavoro. Diverse delegazioni dei dirigenti sindacali della Cisl sono state ricevute dai rappresentanti delle Prefetture, ai quali è stato anche consegnato il documento che la Cisl ha presentato al governo nazionale.

«Questa mobilitazione regionale è una tappa di quella nazionale della Cisl, partita con assemblee nei luoghi di lavoro», ha commentato il segretario generale della Cisl Sicilia, Sebastiano Cappuccio, che ha aggiunto: «La Cisl ribadisce l'esigenza di un patto fra sindacati, istituzioni e imprese un

atto di responsabilità collettiva che impegni il governo, le istituzioni, gli enti preposti e le parti sociali, per giungere in tempi rapidi alla stipula di una strategia nazionale di prevenzione che preveda piano di intervento mirati, da noi indicati nel documento presentato all'esecutivo nazionale. Ed è indispensabile che avvenga un cambio di rotta anche culturale, perché le morti sul lavoro non sono un argomento di pochi, ma sono un dramma e una vergogna per tutti».

Il segretario generale della Cisl Sicilia ha sotto-

lineato come la Sicilia sia una delle regioni italiane con maggiore incidenza di morti sul lavoro. «Nell'isola siamo di fronte a una vera e propria emergenza - ha detto Cappuccio - che va fermata immediatamente, perché è inaccettabile morire sul posto di lavoro. Vanno intensificati i controlli e per farlo, occorre risolvere l'annoso problema della carenza degli ispettori del lavoro, bisogna premiare l'economia sana della regione, ponendo come criteri indispensabili di valutazione, il rispetto della salute e della sicurezza nei posti di lavoro. Occorre vigilare su tutto il sistema degli appalti e avviare un grande piano di formazione, partendo dai banchi di scuola, per affermare la cultura della prevenzione. Auspichiamo che in Sicilia si riuniscano tavoli permanenti sul tema, guidati dai prefetti e al quale partecipino le istituzioni, gli enti preposti, le parti sociali e le imprese».



Peso: 17%

A vuoto la seduta in cui si doveva votare gli emendamenti alla convenzione "legittimata" dal Cga **Ati in stallo: manca il numero legale**

Il presidente Mancuso: «Finanziamenti del del Pnrr a rischio. A questo punto spero soprattutto nella buona politica»

Assemblea territoriale idrica: nuovo flop è mancato il numero legale per votare

L'oggetto. Occorreva esprimersi sugli emendamenti presentati alla convenzione giudicata legittima dal Cga

Nuovo flop per l'Assemblea territoriale idrica, che avrebbe dovuto votare gli emendamenti alla convenzione che ha avuto legittimazione a seguito di una sentenza del Cga. E' mancato il numero legale e di conseguenza ogni cosa è stata rinviata, provocando l'intervento dell'Ugl ma anche dello stesso presidente Mancuso, il quale sottolinea il rischio di perdere importanti finanziamenti del Pnrr.

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina III
MARIA ELENA QUAIOTTI

È proprio il caso di dirlo, sul gestore unico l'Assemblea territoriale idrica (Ati) ha fatto l'ennesimo "buco nell'acqua", con la mancanza del numero legale dell'altro ieri per votare gli emendamenti presentati alla convenzione giudicata legittima da una sentenza del Cga nel 2021. La sentenza non solo certifica Sie (Società idrica etnea) quale gestore unico del servizio idrico in città e provincia (era già stato individuato nel 2005, ma poi sospeso tra ricorsi vari), ma ne fissa anche le condizioni.

Sulla convenzione si era cercato di intervenire con gli emendamenti

presentati da una fronda di sindaci, in particolare sul Piano d'Ambito da rinnovare e, nelle more, prevedere l'adozione di quello del 2019, gli affidamenti diretti di lavori in eccesso a quelli previsti, la verifica dei requisiti dei soci privati esecutori in proporzione ai singoli affidamenti, garanzie e penali, ma soprattutto la continuità dei rapporti di lavoro di tutto il personale delle società oggi gestori del servizio (Sidra, Acoset, ecc).

In pratica la politica «ha deciso di non decidere - è il giudizio lapidario di Carmelo Giuffrida, segretario Ugl - né in uno schieramento, né nell'altro. Non hanno adempiuto al loro ruolo. Ora abbiamo un solo interlocutore e con lei dovremo confrontarci, chiederemo subito un incontro. Ci riferiamo al commissario già nominato dall'assessore Di Mauro, Francesca Spedale. Si trattava di applicare una legge di cui tra l'altro si parla da oltre vent'anni, la convenzione era già nata sbagliata dall'inizio e si sarebbe dovuto intervenire per tempo. Noi, come sindacato, non siamo riusciti ad entrare nel merito, ma già avvisiamo: se si dovesse perdere anche solo un

posto di lavoro bloccheremo tutto. La convenzione nell'articolo 5 infatti non prevede garanzie per gli assunti dopo il 2021 e si penalizzano soprattutto le aziende più importanti».

«L'assemblea è sempre sovrana - ha commentato il presidente Fabio Mancuso - a questo punto io ho solo l'obbligo di informare il presidente della Regione Renato Schifani, l'assessore Roberto Di Mauro e il Dipartimento, e l'ho già fatto. C'è la necessità del gestore unico, la sua mancanza porterà al definanziamento di tanti interventi, che sono tanti e pari a circa 300 milioni di euro, di cui 75 approvati. Senza gestore unico non si potranno iniziare i lavori entro la data ultima fissata dal Ministero per i fondi del Pnrr, il 30 aprile 2024».

Ovvero, "domani". Dunque non resta molto, possiamo dire che si tratta di una corsa contro il tempo? «Stiamo correndo ormai da diversi mesi - risponde - io spero nella buona politica».



Peso: 9-10%, 11-24%

MORTI BIANCHE E CULTURA DELLA PREVENZIONE: PRESIDIO SOTTO LA PREFETTURA

La Cisl scende in piazza: «In città solo nove ispettori per oltre 90mila imprese»

A Catania, solo nove ispettori del lavoro per oltre 90mila imprese; in Sicilia, anche dati degli organi di controllo che non dialogano tra loro; ovunque dumping contrattuali che penalizzano anche le misure personali di sicurezza. Sono criticità che penalizzano gravemente la tutela della salute e la sicurezza sul posto di lavoro, nonostante le rassicurazioni da parte della politica. Ma, qui come nel resto d'Italia, non è solo questione di numeri: è una questione di cultura della prevenzione e va affrontata prima possibile. Lo ha ribadito ieri la Cisl, con la manifestazione regionale e presidi davanti alle Prefetture siciliane, nell'ambito della mobilitazione rilanciata dallo slogan "Fermiamo la scia di sangue", per sostenere la piattaforma/decalogo che il sindacato guidato da Luigi Sbarra ha proposto al governo nazionale.

A Catania, la Cisl è scesa in strada, con tutte le sue federazioni di categoria, guidata dal segretario generale Maurizio Attanasio e alla presenza di Paolo Sanzaro, componente della segreteria regionale della Cisl siciliana. E insieme a una delegazione di lavoratori hanno consegnato un documento alla rappre-

sentante del governo nella sede della prefettura.

«Rappresentiamo un mondo trasversale - ha sottolineato Sanzaro - che riguarda tutto il mondo del lavoro, dai medici agli infermieri, dai lavoratori edili ai lavoratori del mondo agricolo, dai lavoratori che vediamo ogni giorno nelle nostre strade a quelli dell'industria, dai pensionati ai dipendenti pubblici. Siamo qui perché la cultura della sicurezza diventi patrimonio di tutti. In ogni cantiere, vanno potenziati i responsabili per lavoratori per la sicurezza, va fatta un'alleanza sana e giusta col mondo della scuola per la formazione; vanno formati e informati i lavoratori; vanno fatti investimenti e va istituita una "patente a punti" per premiare quella azienda che non ha, per fortuna, incidenti mortali nei propri cantieri».

Secondo Attanasio: «per fermare la scia di sangue degli incidenti e delle morti sul lavoro occorrono certamente più controlli e più personale degli organismi preposti, ma occorre anche altro. Occorre una nuova cultura della sicurezza e della prevenzione, ad esempio, formata a partire dalla scuola. In tal senso, partiremo già da marzo con

iniziative formative con gli studenti. Occorre rafforzare le normative con la concertazione e garantire la loro applicazione con la buona contrattazione - aggiunge - per evitare negligenze dovute a cambi di appalto o di contratto, per cui spesso i lavoratori si ritrovano anche senza adeguati dispositivi di sicurezza. Ecco perché occorre sottoscrivere un patto di responsabilità tra sindacati-istituzioni-imprese».

«C'è un altro tema da sviluppare - avverte poi il segretario della Cisl catanese - cioè la crescita abnorme di enti certificatori con personale non correttamente formato. Anche qui serve un controllo più stringente da parte delle istituzioni e serve un albo in cui accreditarsi. E poi un paradosso tutto siciliano: le banche dati dell'ispettorato del lavoro non dialogano con quelle dello Spresal, il servizio per la prevenzione e la sicurezza negli ambienti di lavoro dell'Asp e dell'Inps. Una stortura che chiederemo al Prefetto di verificare anche attraverso il comitato provinciale per la prevenzione e i diritti del lavoro».



Il sit in Cisl in via Etna sotto la sede della prefettura



Peso: 24%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

NOTA DELL'AZIENDA

Stato di agitazione «Lunedì incontro con i sindacati»

In merito allo stato di agitazione dei lavoratori di Amts, proclamato da Filt Cgil, Fit Cisl, Uil Traporti e Ugl Autoferrotranvieri, Amts in una nota rassicura i propri lavoratori, sottolineando di essere sempre aperta e disponibile al dialogo con i sindacati. L'Azienda ha già convocato per lunedì 11 un incontro con le sigle sindacali.

In merito, poi, al rispetto dei contratti e all'allarme lanciato su presunte "decurtazioni degli stipendi", Amts sottolinea di «avere sempre agito nel pieno rispetto dei contratti dei lavoratori e, se singoli errori ci sono stati o se si riscontrano nelle buste paghe, questi sono sempre stati corretti e sanati e lo saranno ancora. Se ci sono sta-

te difformità o imprecisioni e qualora queste si dovessero ancora verificare, esse sono dovute a momentanee imprecisioni del programma di gestione del personale, sostituito di recente. Nessuno dei nostri lavoratori, ricorda l'Azienda, ha mai perso un solo euro di quanto gli spettava».

Riguardo all'ordine di servizio dell'azienda che, a detta dei sindacati, vieterebbe le donazioni di sangue, «l'allarme è assolutamente infondato. Amts, infatti, ribadisce che la donazione di sangue è un atto nobilissimo e che merita il pieno sostegno di tutti. L'azienda ha semplicemente chiesto ai propri lavoratori di limitare le donazioni di sangue le domeniche e i

giorni festivi, in quanto proprio in tali giorni ci sono condizioni di servizio che non potrebbero essere assicurate. Tra l'altro, proprio la domenica si registrano richieste di permessi quintuplicate rispetto agli altri giorni feriali e l'azienda ha il dovere nei confronti di utenti e cittadini di erogare i servizi richiesti anche la domenica e i rossi di calendario».



Peso: 10%

DOMANI LANDINI IN CITTÀ

Domani il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini, sarà a Santa Venerina e Catania. Nel primo caso si parla della ristrutturazione e della riorganizzazione dell'ex scuola di formazione sindacale. L'appuntamento, dal titolo "il lavoro costruisce il futuro", è alle 10 nella struttura di Passopomo dove si svolgerà un'assemblea di respiro

regionale. Alle 15,30, poi, alla Geotrans (Contrada Giancata, Zona industriale), Landini parteciperà alla presentazione del "Manifesto dei giovani siciliani", una piattaforma di analisi e richieste rivolta alle istituzioni perché creino le condizioni per restare in Sicilia.



Peso:4%

Il commento

Nelle parole del capo dello Stato un segnale ai partiti

di **Marzio Breda**

Ha i toni educatamente scocciati di chi non sopporta più d'essere tirato per la giacca (ci si passi il luogo comune, però calzante davvero), la sortita con cui Sergio Mattarella mette un punto fermo sui propri poteri. Cioè sull'intermittente rincorsa ad appellarsi a lui, a sollecitarlo in una direzione o in un'altra, ad attribuirgli — a volte anche da parte di giornalisti, ai quali non per nulla parla — giudizi sottintesi o intenzioni, lanciandogli perfino «veementi» ultimatum. Non ha bisogno che gli si insegni il lavoro, questo il retropensiero. Sa benissimo quello che può o non può fare e ciò che deve fare. E lo spiega a futura memoria con parole piane ed esempi semplici, riassumendo l'Abc della nostra Carta. Come faceva quando aveva la cattedra di diritto costituzionale all'università.

Così, eccolo elencare gli approcci sbagliati con cui sempre più spesso, e impropriamente, ci si rivolge a lui, puntualizzando che cosa significhi la sua firma sotto una legge e che cosa sia l'atto di promulgazione. Che, sottolinea, non prefigura la condivisione di una norma ma è frutto di un lavoro del Parlamento, al quale a lui tocca dare certificazione (gli piaccia o meno la legge, a patto che non presenti profili di «evidente incostituzionalità»). E gli viene quasi da sorridere mentre evoca lo Statuto Albertino, quando la funzione legislativa era affidata «congiuntamente» alle due Camere e al re, il quale entrava «nel merito» di ciò che era

chiamato a siglare.

Lui, aggiunge, «fortunatamente» non è un sovrano e non ha quelle prerogative. Ha, semmai, il compito di «fare in modo che ciascuno, a partire da sé stesso, rispetti la Costituzione» e lo faccia «nel colloquio e nel confronto tra gli organi costituzionali», senza pretendere di «attribuirsi compiti che la Costituzione assegna ad altri poteri dello Stato». Parole nelle quali risuona un bisogno di percorsi ordinati e chiarezza di rapporti, attraverso l'equilibrio dei poteri.

Qui sta il punto che ci richiama al presente, con un'allusione che sembra rivolta al cantiere delle riforme. Chissà. Di fatto, quando Mattarella cita «l'armonico disegno che la Costituzione indica e presenta in maniera ammirevole per coloro che la scrissero, trovando accordi in condizioni difficili e dialetticamente molto accese», segnala l'urgenza di distinguere tra agenda politica e agenda delle riforme. Che, in nome dell'interesse generale, non vanno sovrapposte. Tantomeno chiamando in causa lui, perché si lesionerebbe il suo ruolo di arbitro. Non sarà facile che accada. Come diceva anni fa il giurista Giuseppe Guarino, «il capo dello Stato è ormai stato assunto come un freno al potere della maggioranza o, talvolta, come il primo partigiano di essa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La chiarezza di rapporti

L'obiettivo di non essere più tirato per la giacca
Il bisogno di percorsi ordinati e di chiarezza di rapporti



Peso:20%